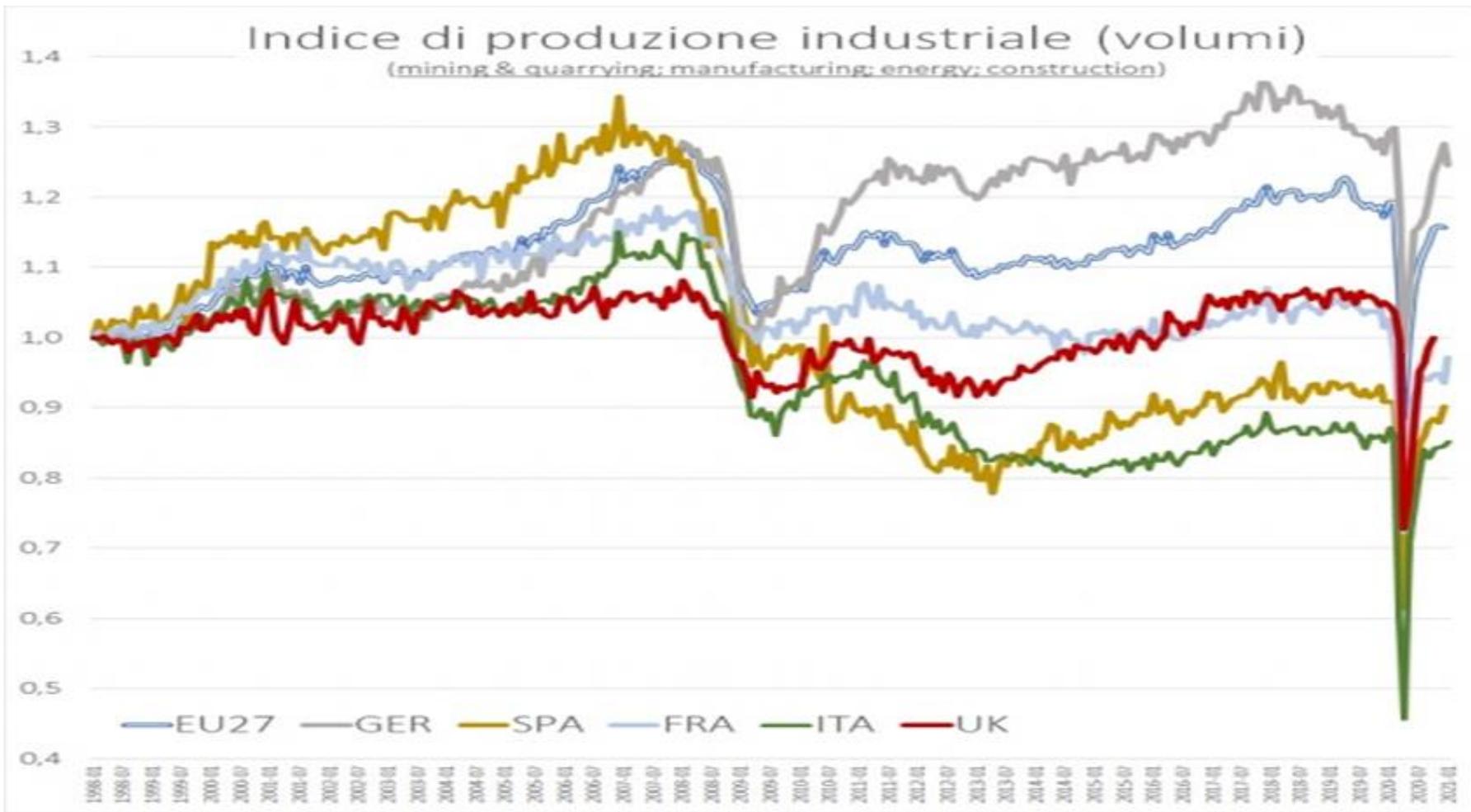


# Analisi dati pigs 2



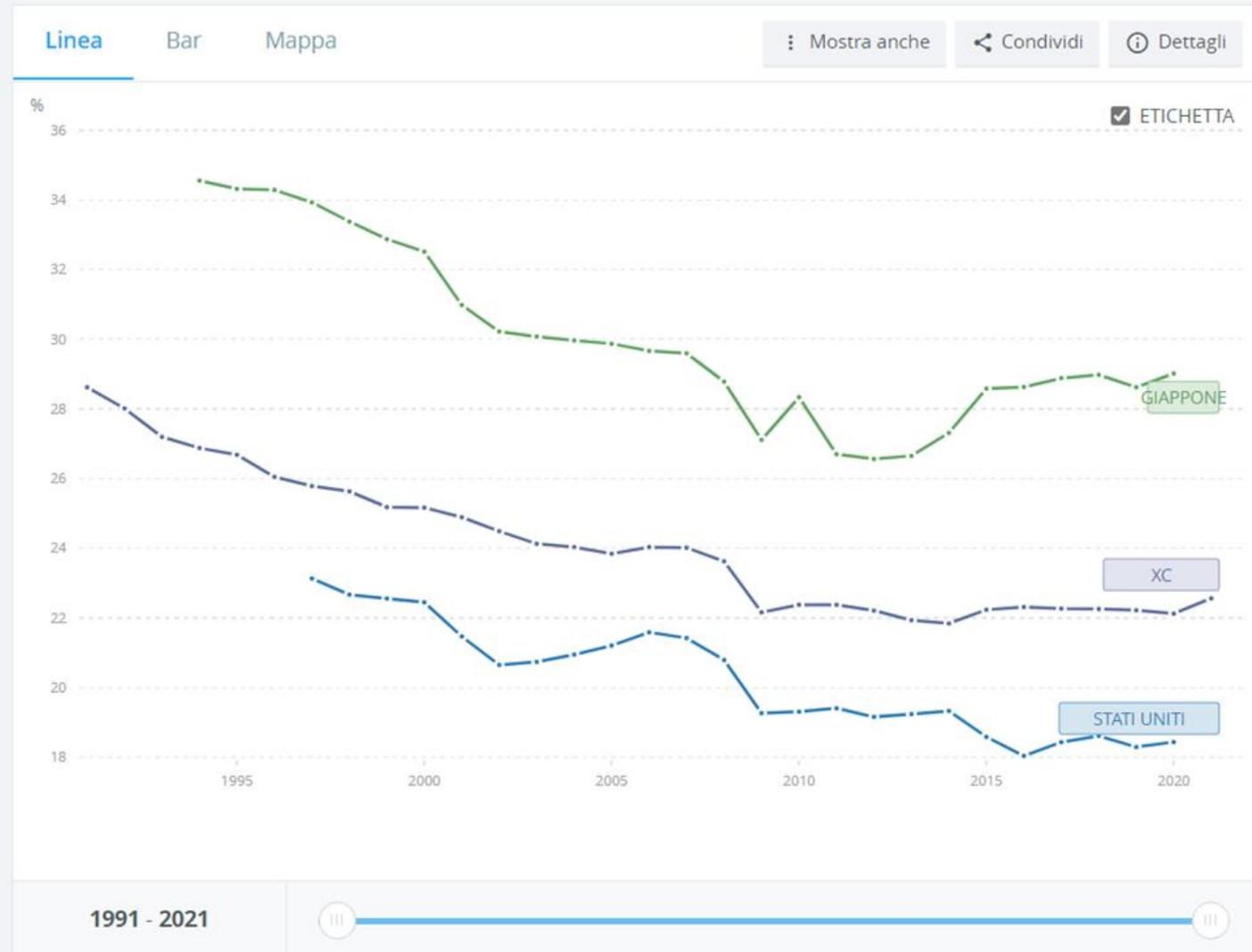
Fonte: Eurostat (Grafico 1)

In questo grafico possiamo notare come la maggior parte dei paesi dell'Europa abbia un indice di produzione sotto la media europea mentre la Germania si trova nettamente sopra, la Francia si trova nella media mentre Spagna e Italia si trovano agli ultimi posti, possiamo però notare un netto calo di tutti i paesi nell'anno 2020 relativo alla crisi da covid-19 e poi una leggera ripresa negli anni successivi

## Industria (comprese le costruzioni), valore aggiunto (% del PIL) - Stati Uniti, Giappone, Area dell'euro (Grafico 2)

Dati di contabilità nazionale della Banca mondiale e file di dati dei conti nazionali dell'OCSE.

Licenza : CC BY-4.0 [🔗](#)



Da questo grafico si evince come nel 2010 il Giappone ha avuto un calo evidente del peso dell'industria in percentuale del PIL.

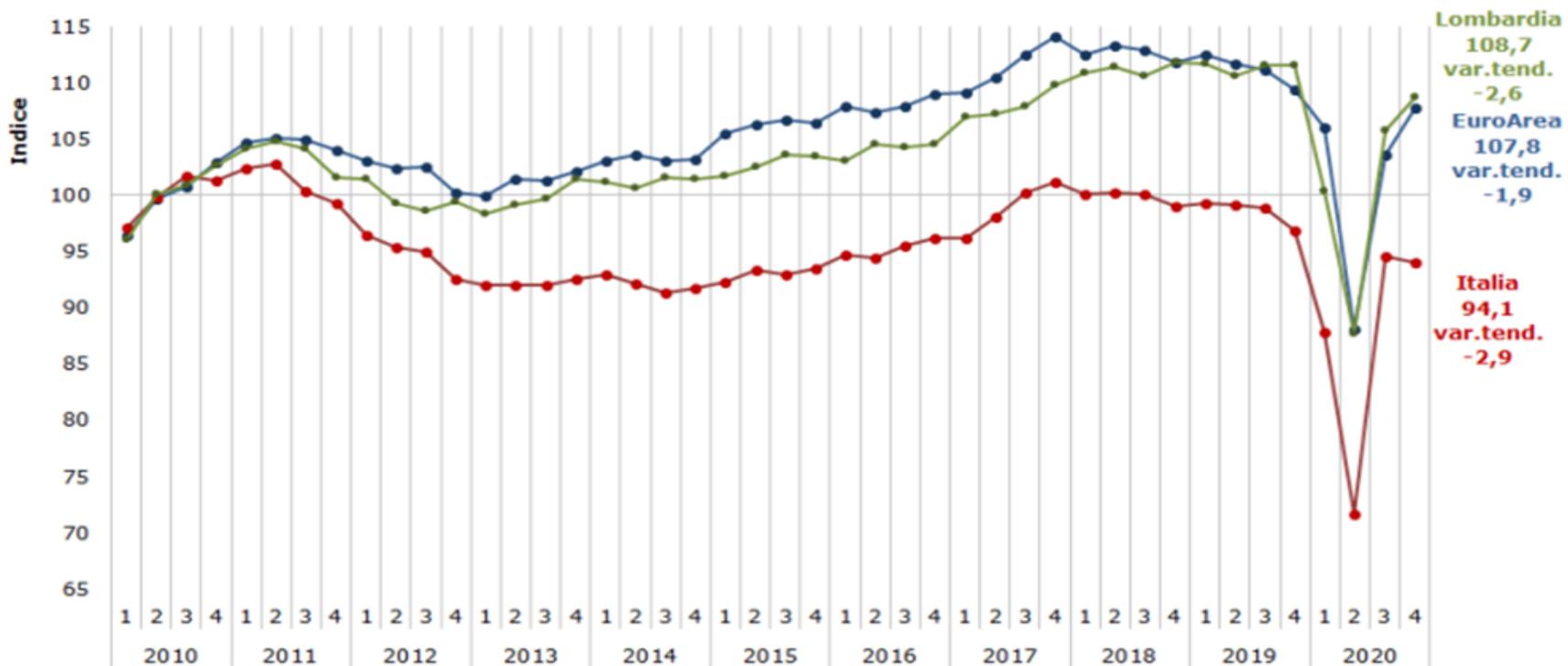
Mentre possiamo notare come tutti e tre le aree nel 2020 hanno avuto un'incremento.

# Uno sguardo sulla produzione manifatturiera locale in Lombardia

- Indice di Produzione settore manifatturiero Lombardia, Italia e Eurozona

## INDICE PRODUZIONE SETTORE MANIFATTURIERO

Base media anno 2010=100 - Dati trimestrali destagionalizzati

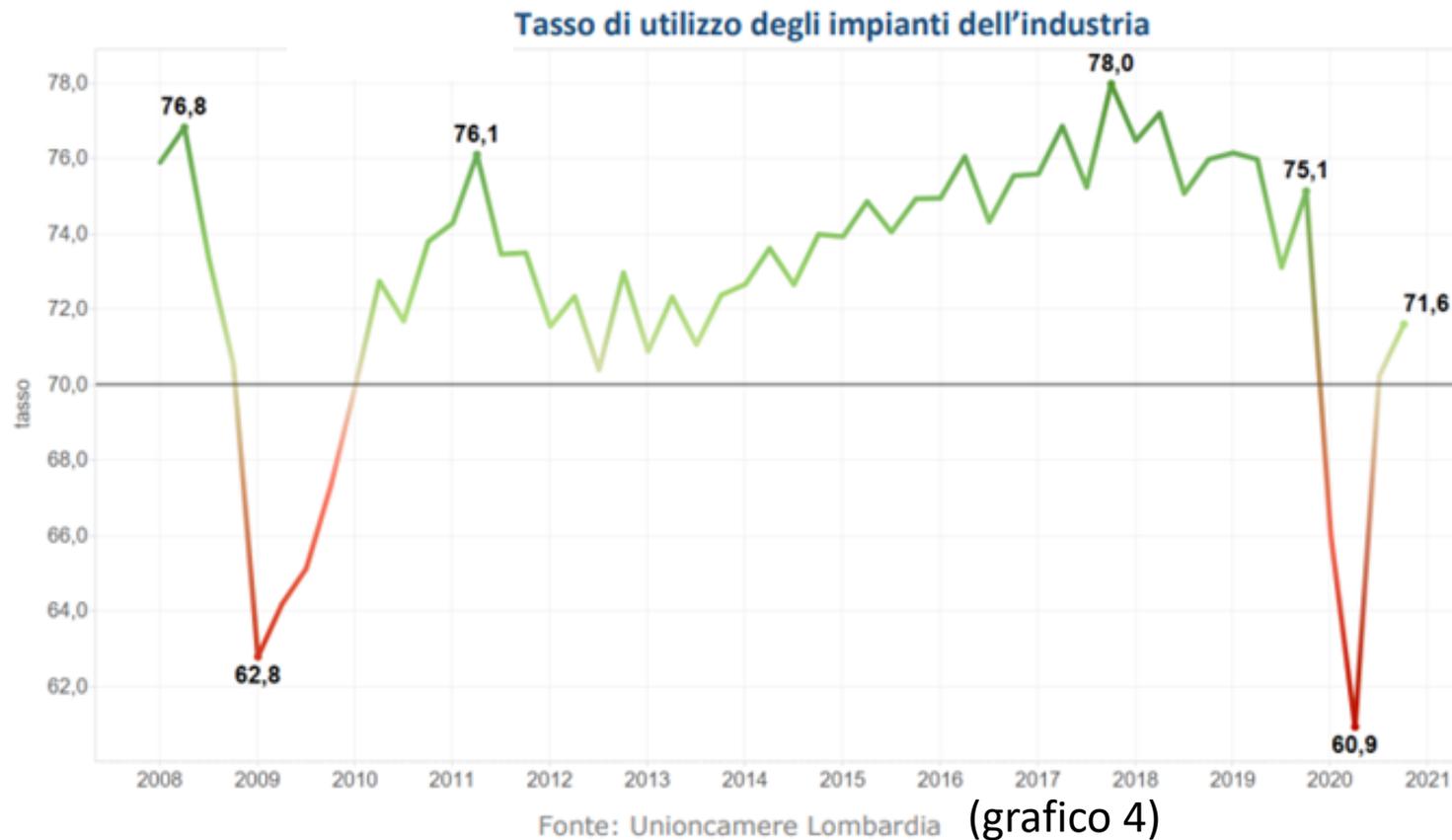


Fonte: Unioncamere Lombardia, Eurostat (Grafico 3)

Nel grafico numero 3 possiamo verificare un netto calo della produzione manifatturiera nel 2020 a causa della pandemia, notiamo anche il confronto tra l'Italia che si trova in una posizione inferiore evidente rispetto all'area europea e alla Lombardia

Questo conferma la Lombardia come uno dei motori trainanti dell'economia italiana ed europea e fa ben sperare per il futuro. La produzione non è il solo indicatore nel quale la realtà Lombarda si mostra più in grado di recuperare dalla crisi rispetto ad altri contesti. I dati positivi della Lombardia si inseriscono in un contesto di rallentamento generalizzato in questo quarto trimestre. Tuttavia questi dati vanno considerati con cautela, poiché vi è ancora elevata incertezza sul completamento delle campagne vaccinali e sull'attuamento delle politiche di ripresa europee e nazionali.

Inoltre ponendo in evidenza la retta dell'Italia con quella Lombarda possiamo dedurre che abbiamo sicuramente un netto distacco di crescita ma a cosa sarà dovuto? Sicuramente una buona parte è dovuto alla deindustrializzazione del sud Italia che ha provocato la diminuzione occupazionale nel settore manifatturiero.



Sempre facendo riferimento alla Lombardia...

Torna a salire (71,6%) il tasso di utilizzo degli impianti dell'industria, ancora al di sotto dei valori pre-pandemia ma sopra la soglia del 70% che, assieme al valore del 70% dello scorso trimestre, suggerisce che la ripresa è a portata di mano.

Importante notare un forte ribasso nel 2009 con la crisi e nel 2020 con la pandemia dove non si poteva uscire di casa, neanche per lavorare, nel 2021 grazie alla campagna vaccinale e di conseguenza al contenimento del covid-19 sono tornati a salire i dati

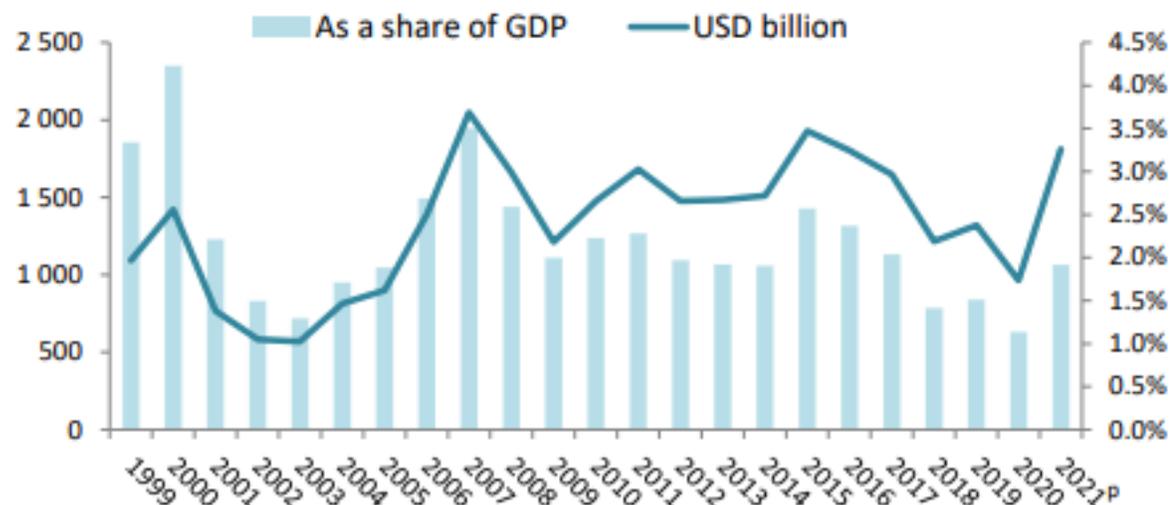
Erano gli anni Sessanta quando, nella compagine dei processi produttivi, cominciava a diffondersi negli Stati Uniti (e nei decenni a venire nel resto dell'Occidente) il fenomeno denominato offshoring, ovvero la delocalizzazione del processo di lavorazione di un prodotto in favore di siti esteri ritenuti più economici.

I paesi d'elezione vennero identificati per tale motivo tra i paesi in via di sviluppo, i paesi dell'Est, la Cina e i paesi del Sud-Est asiatico, dove scarsa considerazione avevano, all'interno delle politiche sociali, le condizioni dei lavoratori, sfruttati e mal pagati. Ma non poteva essere rivolto a questo aspetto sociale l'occhio dell'imprenditore, tra i cui obiettivi troneggia l'imperativo capitalista dell'abbattimento dei costi al fine di massimizzare i profitti e guadagnare una competitività sempre maggiore. Né tantomeno si prestava troppa attenzione ai posti di lavoro che andavano progressivamente diminuendo in patria per via della delocalizzazione. Sulla bilancia esistevano soltanto due pesi: costo del lavoro da un lato e qualità, efficienza e competenze professionali dall'altro.

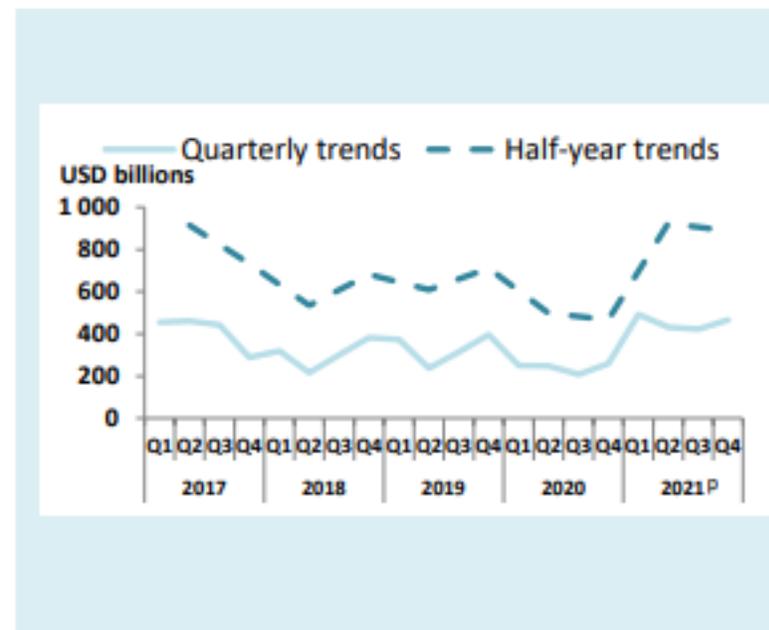
Come abbiamo visto nei grafici precedenti (grafico 1,2,3,4) la produzione industriale in Italia ha dei dati molto bassi.. Questo è dovuto soprattutto alla delocalizzazione cioè spostare delle industrie verso quei paesi dove la manodopera viene sfruttata al massimo e quindi di conseguenza riducono i costi di produzione per avere maggiori profitti. Ma come possiamo visualizzare con dei dati questo fenomeno? Con l'indice degli investimenti diretti esteri (IDE) volti all'acquisizione di partecipazioni 'durevoli' (di controllo, paritarie o minoritarie) in un'impresa estera o alla costituzione di una filiale all'estero, che comporti un certo grado di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione dell'impresa partecipata o costituita. È uno degli aspetti centrali del fenomeno di globalizzazione dell'economia mondiale.

# Indice di investimenti diretti esteri

Grafico 5 **Global FDI flows, 1999-2021**

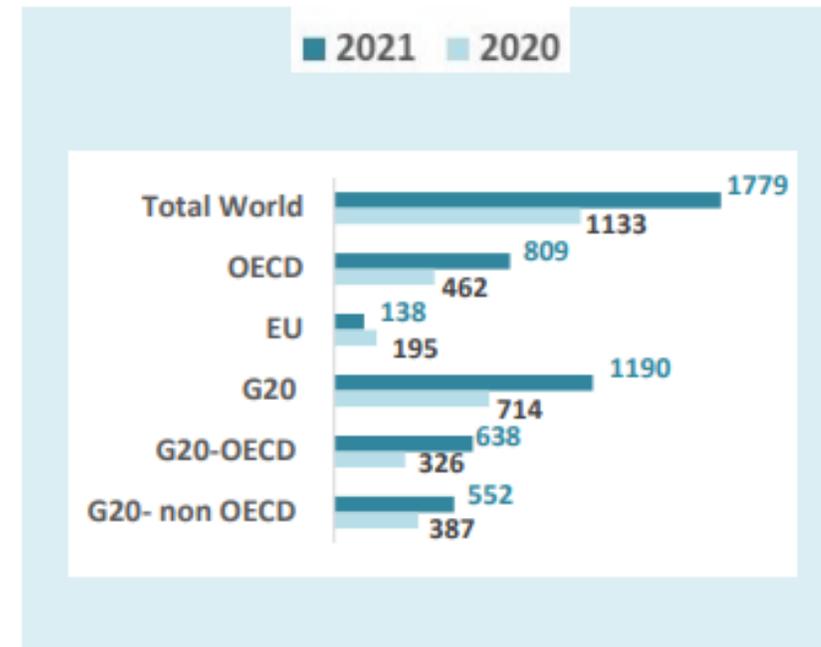
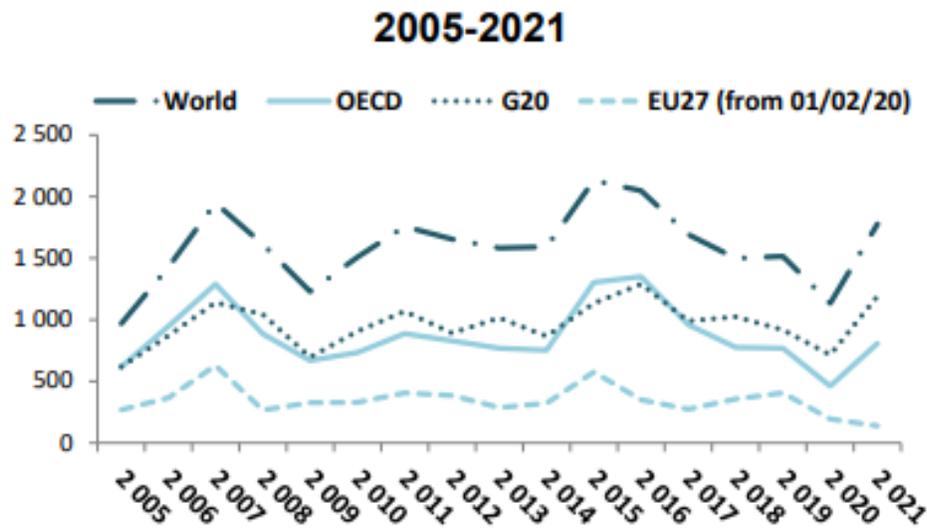


Source: OECD International Direct Investment Statistics database.



Guardando ai valori semestrali, i flussi di IDE sono aumentati del 98% nella prima metà del 2021, prima in leggero calo del 4% nella seconda metà dell'anno. Guardando ai valori trimestrali, il rimbalzo globale I flussi di IDE si sono concentrati principalmente nel primo trimestre del 2021, quando sono cresciuti del 90% rispetto al precedente prima del calo del 12% nel secondo trimestre 2021 e rimanendo quasi stabile per tutto il resto dell'anno

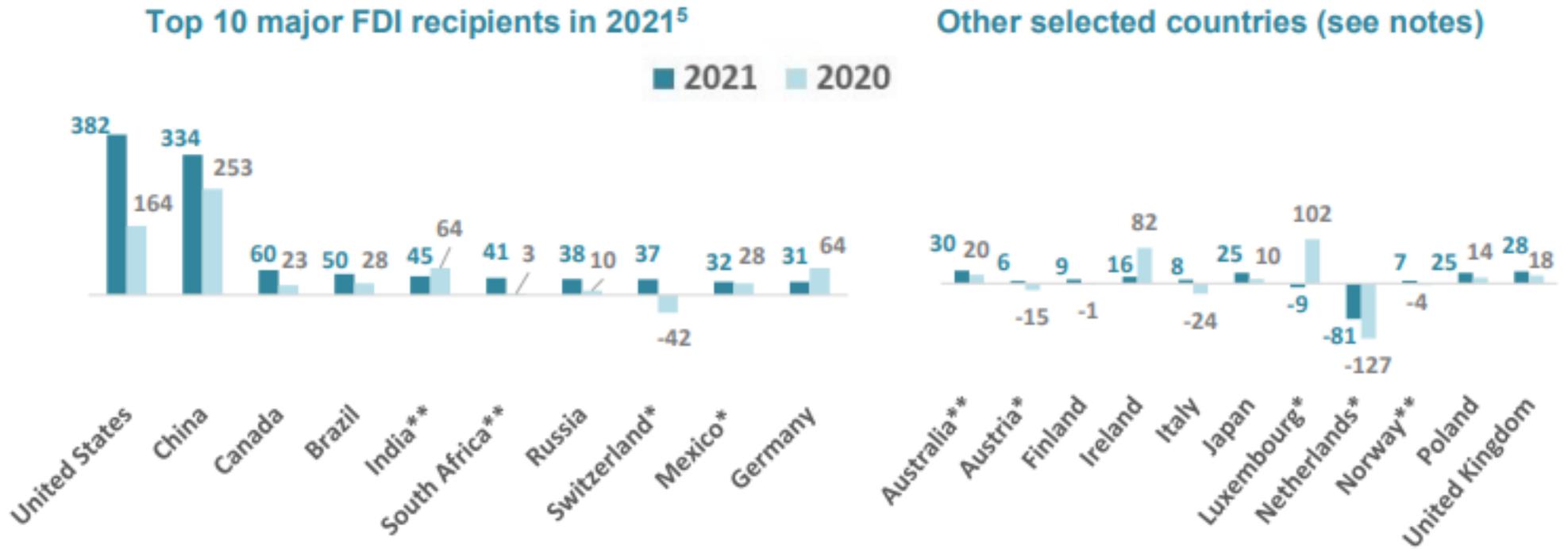
Grafico 6 **FDI inflows to selected areas, 2005-2021 (USD billion)**



Source: OECD International Direct Investment Statistics database.

Nell'area OCSE, gli afflussi di IED sono aumentati del 75% a 809 miliardi di USD , con un aumento del 5% rispetto ai livelli precedenti alla pandemia. Gli afflussi di IED nel l'area del l'OCSE hanno rappresentato il 45% degli afflussi globali di IDE nel 2021, leggermente inferiore in media rispetto al 2018-2019 (51%). L'aumento rispetto al 2020 è stato per lo più guidato da rimbalzi  
 Flussi di IED in entrata negli Stati Uniti (382 miliardi di USD), sostenuti da livelli record di reinvestimenti

## Grafico 7 : FDI inflows to selected countries, 2020-2021 (USD billion)



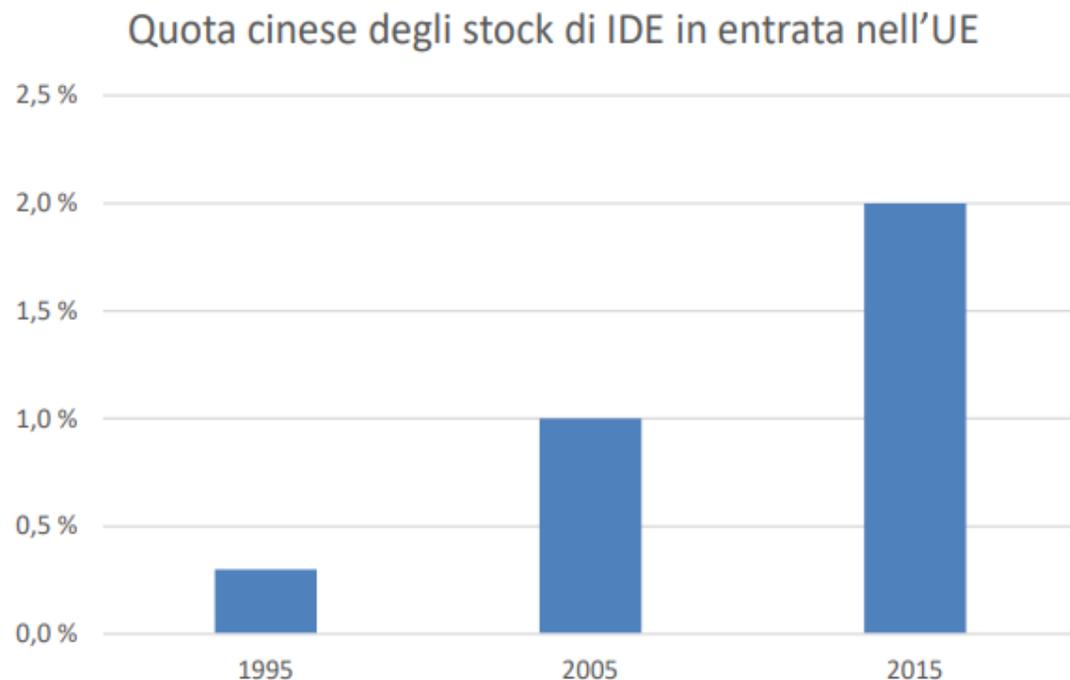
Notes: 'Other selected countries' recorded increases or decreases of more than USD 10 billion in their FDI inflows between 2020 and 2021. \* Data exclude resident SPEs. \*\*Asset/liability basis (2021 only for Australia and Norway).

Source: OECD International Direct Investment Statistics database.

Gli Stati Uniti sono stati la destinazione principale per gli afflussi di IDE in tutto il mondo nel 2021 382 miliardi di USD. La Cina, il Canada e il Brasile sono i prossimi maggiori beneficiari.

## Particolarità degli investimenti diretti esteri in Cina

Grafico 8 – Incremento della quota totale di IDE cinesi (stock) nell'UE negli anni 1995, 2005 e 2015



Il grafico illustra l'incremento della quota cinese del totale degli IDE nell'UE negli anni 1995, 2005 e 2015. Alla fine del 2018, questa percentuale era cresciuta fino a raggiungere il 3%; gli IDE cinesi (stock) nell'UE ammontavano a 202 miliardi di euro.

I centri finanziari che vantano contesti fiscali favorevoli possono attirare livelli elevati di IDE<sup>23</sup>: il Lussemburgo è il più grande destinatario di investimenti cinesi nell'UE, con 82,5 miliardi di euro, seguito dai Paesi Bassi.

*Fonte: Commissione europea, documento di lavoro dei servizi della Commissione Accompanying the document Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council establishing a framework for screening of foreign direct investments into the European Union, SWD(2017)/0297 final – 2017/0224 (COD), Bruxelles, 13 settembre 2017.*

## Dove sono diretti gli IDE della Cina?

### – IDE cinesi nell'UE nel periodo 2000-2019

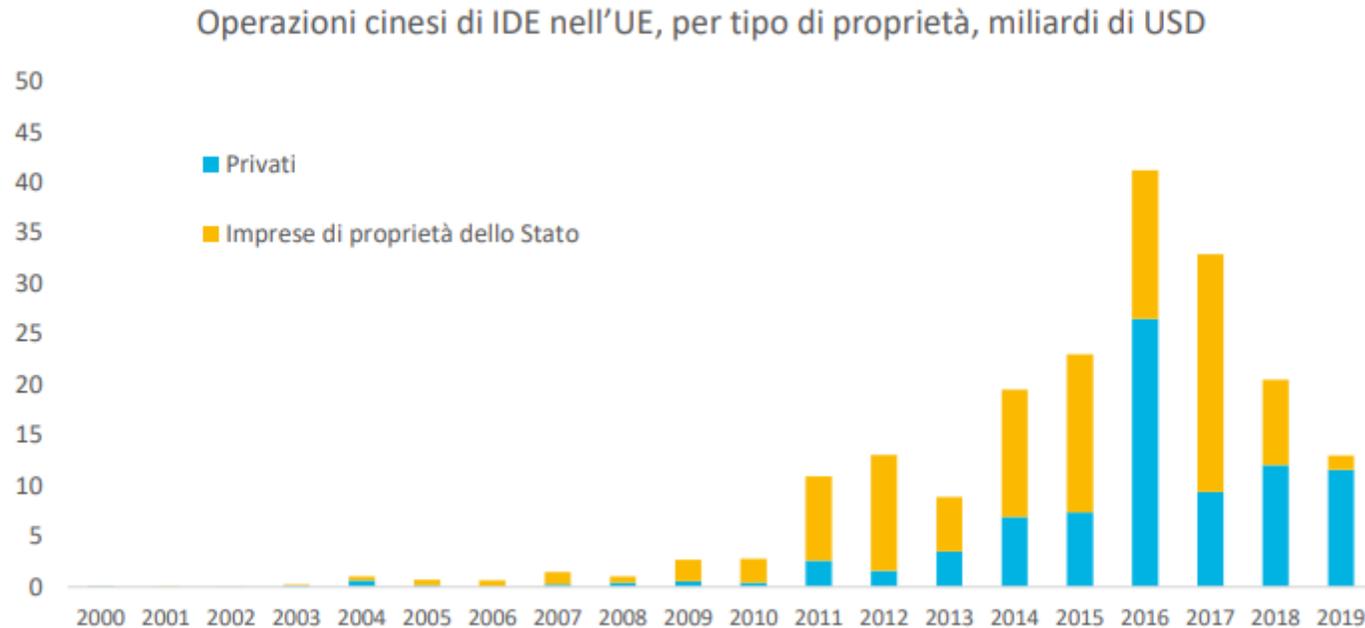
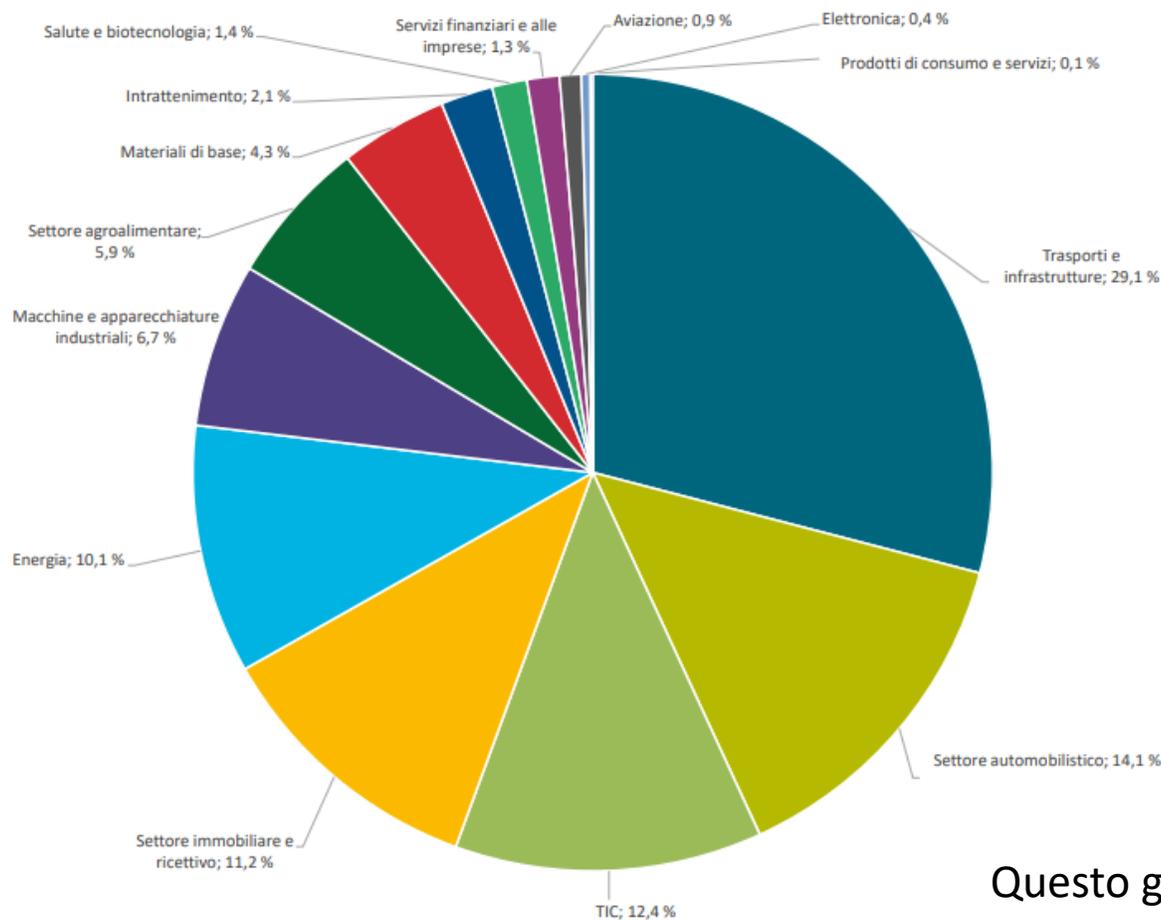


Grafico 9

Fonte: Rhodium Group, 2020.

il grafico illustra l'evoluzione nel tempo delle operazioni (flussi) di IDE cinesi e, in particolare, **la rilevanza degli investimenti effettuati da imprese di proprietà dello Stato**, rispetto a quelli delle imprese private. L'ingente settore di proprietà dello Stato è una caratteristica distintiva dell'economia cinese.

### - Operazioni cinesi di IDE nell'UE effettuate da investitori cinesi di proprietà dello Stato, 2000-2019, per settore



Fonte: Rhodium Group, 2020.

Grafico 10

Questo grafico illustra la destinazione settoriale degli IDE cinesi a partire dal 2000, il più grande settore di investimento sono i trasporti e le infrastrutture quindi ci fa capire come l'economia cinese è volta al benessere sociale

A inizio 2020 sono scoppiati i primi casi di Coronavirus che hanno paralizzato la Cina. Molte società si sono trovate a fronteggiare una situazione non prevista con il blocco delle forniture di componenti dei loro prodotti, ma anche con stop di intere fabbriche in Paesi colpiti dal virus. Il mondo si è accorto come delocalizzare le catene produttive affidandosi a nazioni diverse da quella di appartenenza non è sempre un vantaggio, anzi. Questo ha portato diversi Stati, come il Giappone, a dare numerosi incentivi alle società che ritornassero all'interno dei confini domestici.

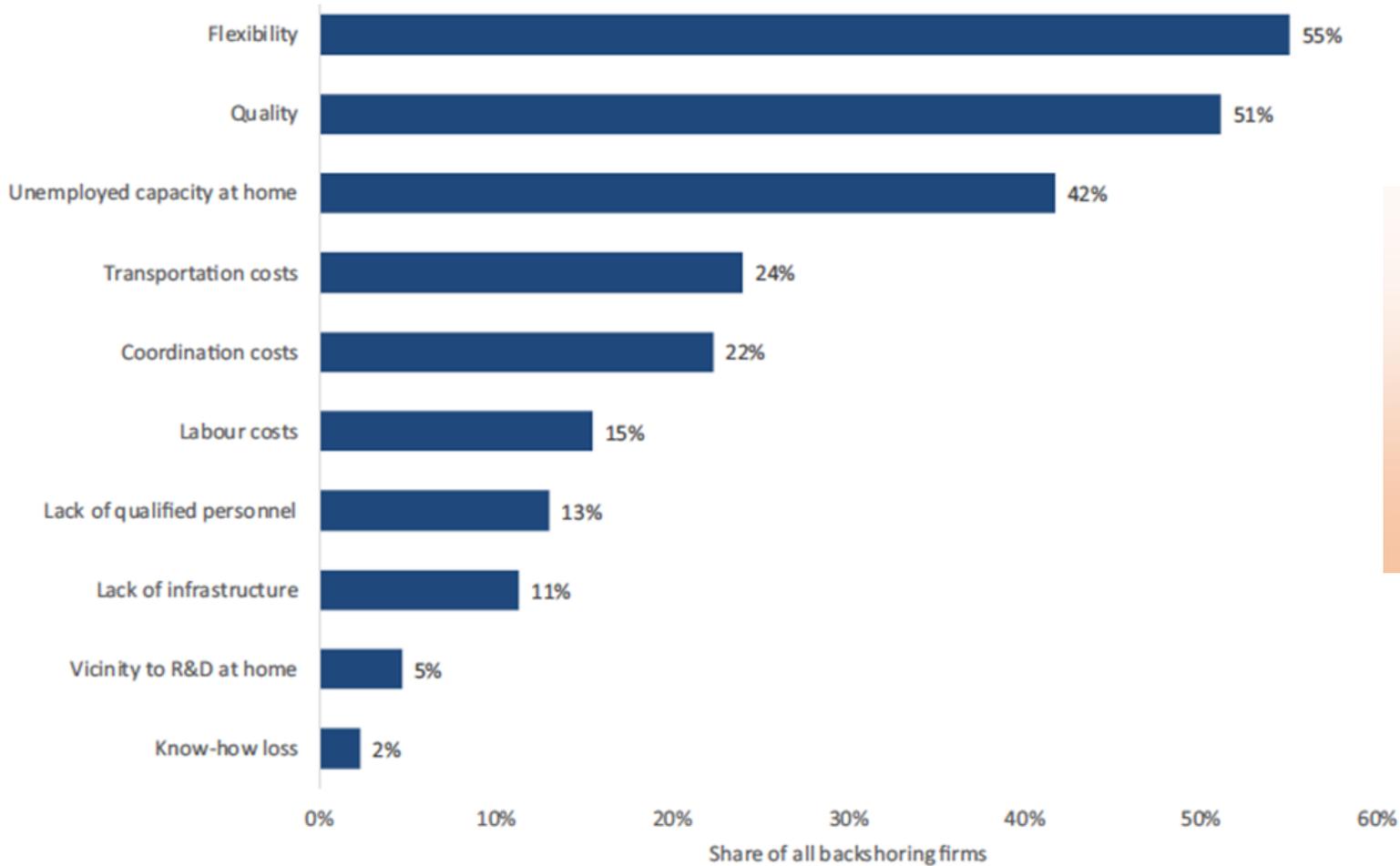
**Il back-reshoring** quindi potrebbe portare una ricchezza all'interno dei paesi e soprattutto ad una regolamentazione nel mondo del lavoro abbattendo la precarizzazione e lo sfruttamento.

# Un nuovo fenomeno..

Recenti studi hanno evidenziato una crescente tendenza nel comparto industriale ad abbandonare la delocalizzazione in favore di un definitivo **back reshoring** (rientro della produzione nel paese di origine). Su 376 casi di studio, l'Italia si colloca al secondo posto in classifica (con 79 aziende), dopo gli USA ma prima di Germania, Inghilterra e Francia (dati UniCLUB MoRe Back-reshoring Research Group). Il fenomeno è infatti più consistente nei paesi con economie basate sul manifatturiero.

L'Osservatorio, articolato per settori merceologici, è un utile strumento a supporto di imprese e governi, nel più vasto quadro del processo di rilancio dell'economia italiana, riguardando non soltanto i rientri di produzione in Italia ma anche i casi di aziende estere che spostano da noi la produzione, in ottica near-shoring (delocalizzazione in paesi limitrofi).

# I benefici del back-reshoring



- Rafforza l'economia domestica
- Diminuisce la disoccupazione
- Migliora il deficit della bilancia commerciale.
- Più diritti per i lavoratori
- Diminuisce la mancanza di un personale qualificato

Note: Multiple answers allowed; total number of backshoring firms which provided a motive is 103; Source: EMS 2015. Weighted data. n=103.

Fig. 4. Reasons for the backshoring of production activities, 2013 – mid-2015. Grafico 11

Riserve totali (incluso l'oro, in dollari USA attuali) ?

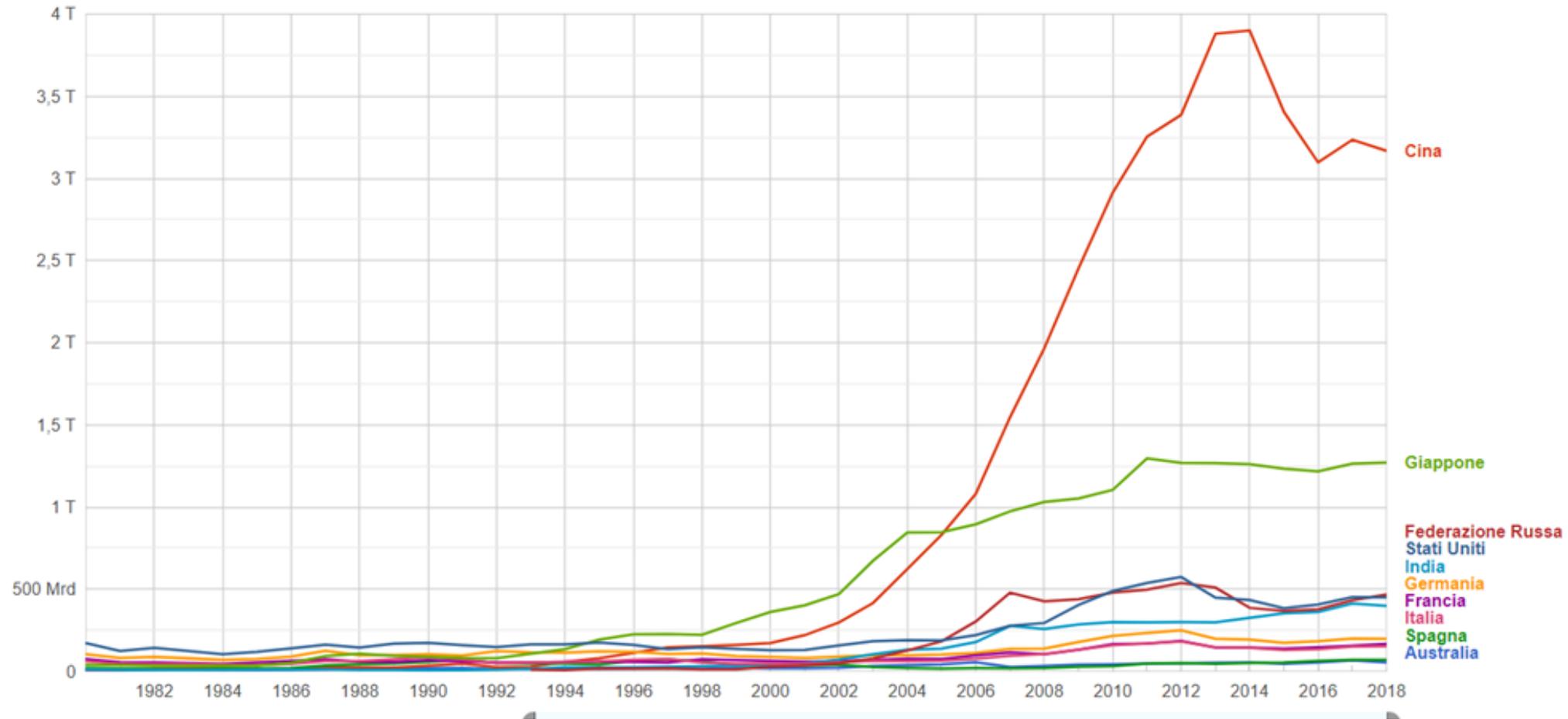


Grafico 12

Possiamo vedere dal grafico come gli Stati Uniti e quindi il dollaro stia perdendo lentamente il predominio, mentre possiamo notare come la Cina si trova al primo posto ed è nettamente superiore.

# Da un mondo unipolare ad un mondo multipolare

Con il crollo dell'egemonia statunitense sul mondo e con il fallimento del modo di produzione capitalista che non trova un nuovo processo di accumulazione per tirarci fuori da questa **crisi sistemica** che trova origine già dagli anni '70 ci troviamo sempre più vicini ad un mondo multipolare dove i paesi emergenti propongono nuove soluzioni economiche e di vita per la fuoriuscita da questo periodo di crisi come ad esempio la Cina che si basa sulla pianificazione, programmazione, subordinando l'interesse privato a quello collettivo. Senza cancellare il primo, certo, ma senza neanche farsene dominare.

Rappresenta una grande potenza industriale, avanguardia tecnologica, sistema sociale efficiente in grado di liberare dalla povertà centinaia di milioni di cittadini e di garantire consumi crescenti invece che "austerità".

# I progetti della Cina..

Dopo decenni di crescita economica la Cina si trova in una fase cruciale: l'eccesso di produzione e il notevole surplus di capitale acquisito, i problemi di natura infrastrutturale nella regione, la necessità di creare uno sviluppo interno non concentrato sulla sola fascia costiera, di redistribuire i vantaggi dello sviluppo ad una più vasta fascia di popolazione, come pure infine di ottenere un approvvigionamento energetico diversificato, hanno spinto la Repubblica popolare a seguire nuovi sentieri. Spesso, però, come un abito classico in un giorno di festa, è la storia (oltre alla geografia) a suggerire una soluzione. La via della seta non è altro che il più tangibile esempio storico dell'apertura della Cina al mondo.

Il progetto Belt and Road Initiative (precedentemente One Belt, One road - colloquialmente definito "nuova Via della seta"), lanciato ufficialmente dal presidente cinese nell'ambito della sessione plenaria del Comitato Centrale del PCC nel 2013 (e licenziato ufficialmente nel 2015 dalla Commissione nazionale per lo Sviluppo e le riforme), è molto di più di un progetto economico. È in buona sostanza, un vero e proprio progetto multilaterale che coinvolge gli attori asiatici (storicamente diffidenti del vicino cinese) e i partner euroasiatici, dalla Russia all'Europa.

Si tratta di un massiccio programma di investimenti sull'asse euroasiatico, fondato su istituzioni comuni, con il fine precipuo di far convergere gli obiettivi economici dei vari paesi, coniugando lo sviluppo con le diverse forme istituzionali e tradizioni politiche di cui ogni paese è portatore.

Sono l'economia, il mercato e il commercio internazionale gli aspetti sui quali si concentra la leadership cinese e, in questo senso, Xi Jinping si dimostra in continuità con il suo predecessore Hu Jintao: le relazioni economiche sono e rimangono al centro delle priorità politiche della Cina.

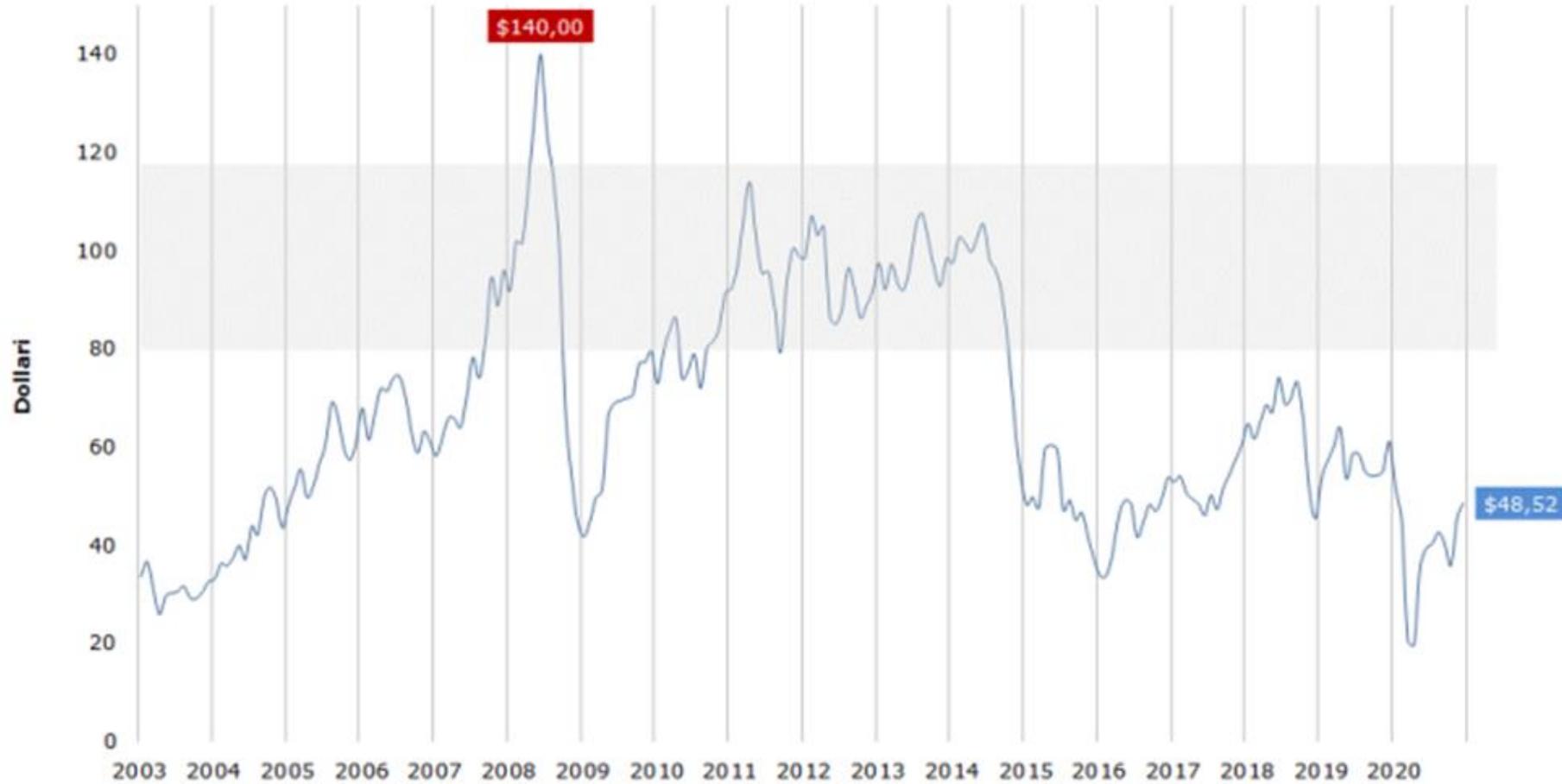
# Studiare l'andamento delle materie prime e perché?

- Secondo molti il petrolio è la causa di guerre e tensioni internazionali. Il petrolio continua ad essere una delle materie prime più importanti nell'economia dei nostri tempi, è così importante e prezioso che è stato presto ribattezzato "*oro nero*". Si tratta di una risorsa limitata, destinata ad esaurirsi almeno come risorsa sfruttabile economicamente, e dagli utilizzi più diversi, la materia e i suoi derivati rappresentano una fonte di energia. Per questi motivi è importante studiarne l'andamento perché essendo una risorsa limitata che porta ricchezza spesso vengono sfruttati i paesi che lo hanno.

## - Andamento del prezzo del petrolio (Future Petrolio Greggio WTI)

### Prezzo del petrolio (Future Petrolio Greggio WTI)

Prezzo al barile – medie mensili (ultimo dato mensile: dicembre 2020)



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati NYMEX (New York Mercantile Exchange) (Grafico 13)

Nel grafico numero 5 possiamo notare che..

Il prezzo del petrolio anche in questo trimestre rimane sotto ai 50\$ dollari al barile, un prezzo inferiore a quello registrato a fine 2019 e a quello degli ultimi 15 anni più in generale

La peculiarità della situazione attuale è dovuta al fatto che lo shock di offerta si affianca a un calo della domanda globale dovuta alla pandemia. Per quanto riguarda la domanda, i consumatori generalmente beneficiano da un calo dei prezzi del petrolio. In particolare, prezzi più bassi determinano un aumento del reddito disponibile che può essere speso in una quantità e/o varietà maggiore di prodotti, e di conseguenza ci si aspetterebbe un aumento della domanda. Tuttavia, data l'incertezza dovuta alla pandemia COVID-19 e all'evolversi della situazione in futuro, insieme alle attuali restrizioni sul movimento di persone, vi è stata una forte contrazione della domanda a livello mondiale.

### Valori medi unitari e volumi secondo i raggruppamenti principali di industrie

Dicembre 2020, variazioni percentuali tendenziali (base 2015=100)

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	VALORI MEDI UNITARI				VOLUMI			
	Esportazioni		Importazioni		Esportazioni		Importazioni	
	Variazioni tendenziali		Variazioni tendenziali		Variazioni tendenziali		Variazioni tendenziali	
	dic 20 dic 19	gen-dic 20 gen-dic 19						
Beni di consumo	+0,9	+2,9	-0,8	+0,4	-2,4	-10,1	+0,4	-5,3
Durevoli	+1,4	+2,8	+0,9	+1,4	+5,2	-14,4	+12,7	-14,7
non durevoli	+0,8	+2,9	-1,3	+0,2	-3,9	-9,2	-0,9	-3,9
Beni strumentali	+2,0	+2,1	+2,5	+2,4	+6,0	-13,4	-6,0	-17,4
Beni intermedi	0,0	+0,3	+1,5	-1,4	+7,5	-7,8	+11,8	-5,9
Energia	-29,9	-29,5	-25,3	-30,9	-2,2	-14,5	-10,2	-14,1
Totale al netto dell'energia	+0,9	+1,8	+0,9	+0,4	+3,5	-10,5	+2,1	-9,2
<b>Totale</b>	<b>-0,3</b>	<b>+0,6</b>	<b>-3,7</b>	<b>-4,9</b>	<b>+3,5</b>	<b>-10,3</b>	<b>+2,2</b>	<b>-8,3</b>

Fonte: ISTAT, Statistiche Flash su commercio con l'estero

### Tabella 4-9 Valori medi unitari e volumi secondo le principali aree di interscambio

Dicembre 2020, variazioni percentuali tendenziali (base 2015=100)

PRINCIPALI AREE DI INTERSCAMBIO	VALORI MEDI UNITARI				VOLUMI			
	Esportazioni		Importazioni		Esportazioni		Importazioni	
	Variazioni tendenziali		Variazioni tendenziali		Variazioni tendenziali		Variazioni tendenziali	
	dic 20 dic 19	gen-dic 20 gen-dic 19						
Paesi Ue27	-0,9	+0,3	+1,3	-0,6	+4,2	-9,9	-1,7	-10,4
Paesi extra Ue27	+0,5	+1,1	-9,8	-10,3	+2,7	-10,7	+6,9	-5,5
<b>Mondo</b>	<b>-0,3</b>	<b>+0,6</b>	<b>-3,7</b>	<b>-4,9</b>	<b>+3,5</b>	<b>-10,3</b>	<b>+2,2</b>	<b>-8,3</b>

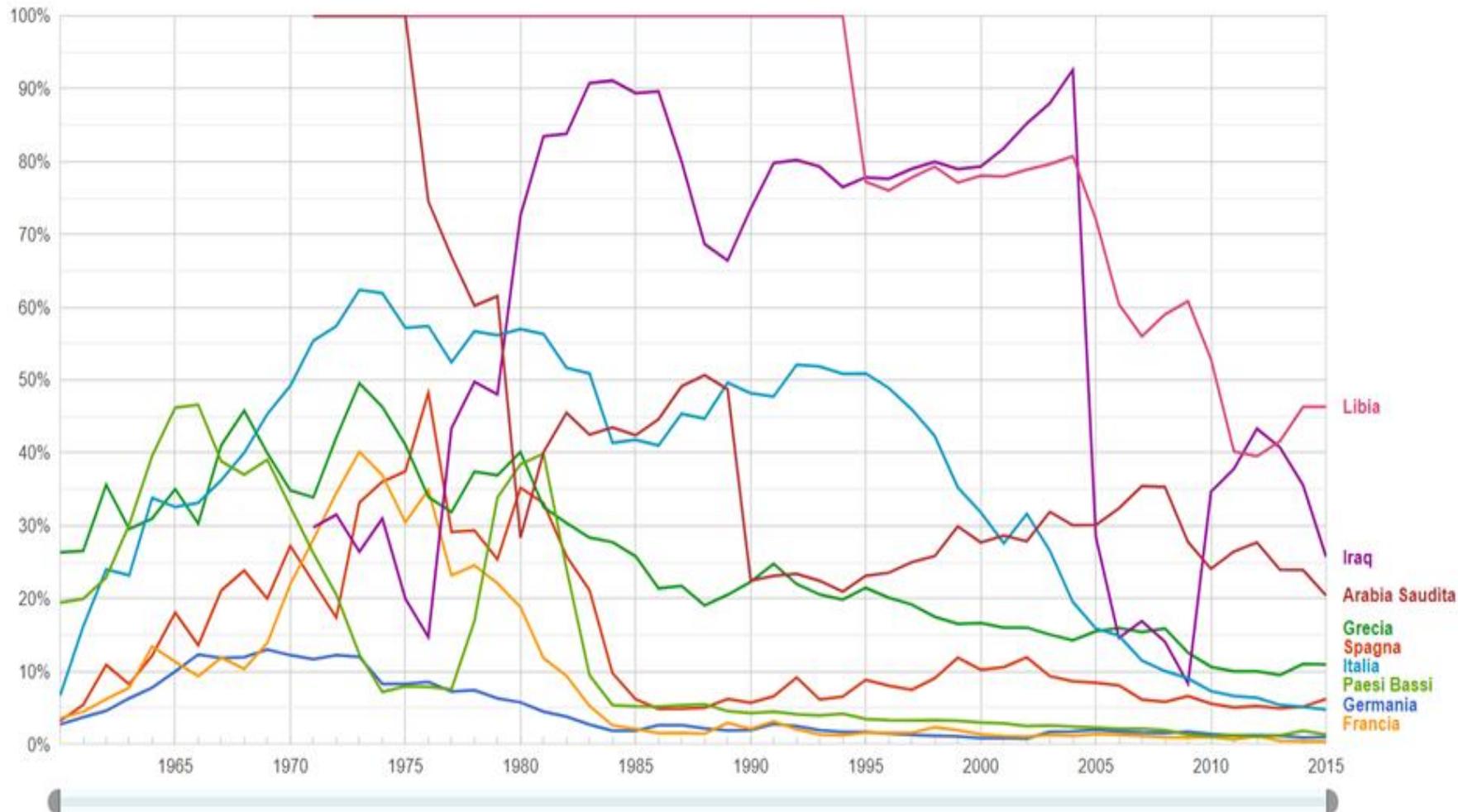
Fonte: ISTAT, Statistiche Flash su commercio con l'estero

bisogna sottolineare come l'attuale fase del commercio sia stata condizionata dal calo delle quotazioni di petrolio rispetto all'anno precedente perché durante il periodo gennaio-novembre 2020 a causa delle chiusure per la pandemia i trasporti non venivano utilizzati, anche le importazioni ed esportazioni crollano per le chiusure dei confini.

(Grafico 14)

## Paesi con più materie prime e una possibile svolta per i paesi mediterranei di vivere con uno sviluppo qualitativo

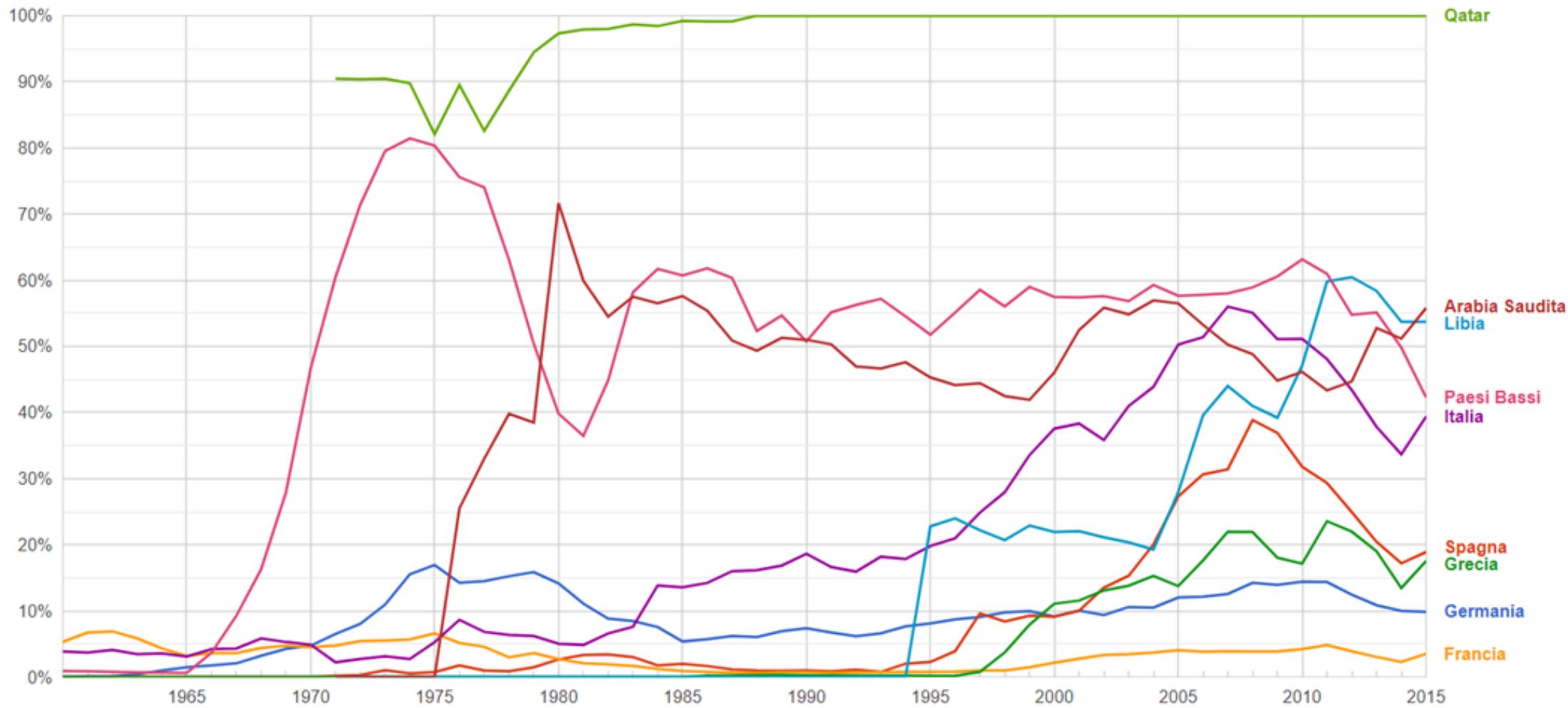
Produzione di energia elettrica (percentuale del totale) - Petrolio ?



Fonte : Google public data

Grafico 15

Produzione di energia elettrica (percentuale del totale) - Gas naturale ?



Fonte : google public data

Grafico 16

Nei grafici 7 e 8 vengono raffigurate le produzioni di petrolio e gas naturale negli ultimi anni, risalta subito da essi che i paesi del nord-Africa hanno la maggiore produzione rispetto ai paesi nord-Europei dove la produzione è quasi nulla, questo ci fa capire che i paesi del nord-Africa sono ricchi di materie prime ma per colpa dei paesi imperialisti questi paesi vengono depredati da essi in modo tale da poterci trarre profitto

Un'altra materia prima sfruttata è proprio il gas in particolar modo in Africa poiché è una dei maggiori esportatori di questa risorsa ma purtroppo non sono loro a guadagnarci...

- La Nigeria possiede il 3 per cento delle riserve note di gas del pianeta, ma non le usa per sé: come in tanti paesi africani, quello che viene estratto è in gran parte mandato in Europa. Inoltre, per compensare la perdita di forniture provocata dall'invasione russa dell'Ucraina, i paesi europei intendono aumentare le importazioni dall'Africa. Ad aprile l'Italia ha siglato nuovi accordi per acquistare il gas dall'Angola e dalla Repubblica Democratica del Congo, mentre la Germania sta cercando di garantirsi forniture dal Senegal.
- Quella del gas è da tempo una questione controversa dal punto di vista della lotta al cambiamento climatico: brucia in modo più pulito rispetto ad altri combustibili fossili, ma è comunque inquinante. Il gas rilascia anidride carbonica e tende a disperdere metano, uno dei principali responsabili del riscaldamento globale. La stessa posizione dell'Europa sui combustibili è cambiata dall'inizio della guerra in Ucraina. Adesso la priorità è diventata quella di comprare quanto più gas naturale liquefatto possibile e paesi come la Germania, l'Austria e i Paesi Bassi prevedono di tornare al carbone per aumentare le scorte.

## Confrontando i dati...

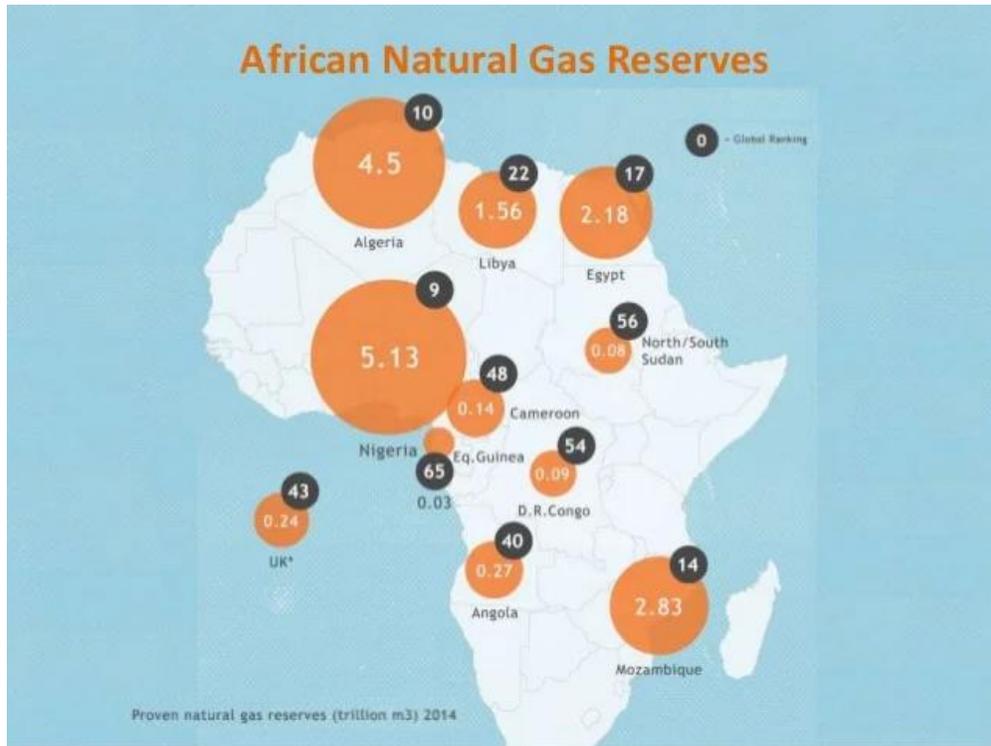
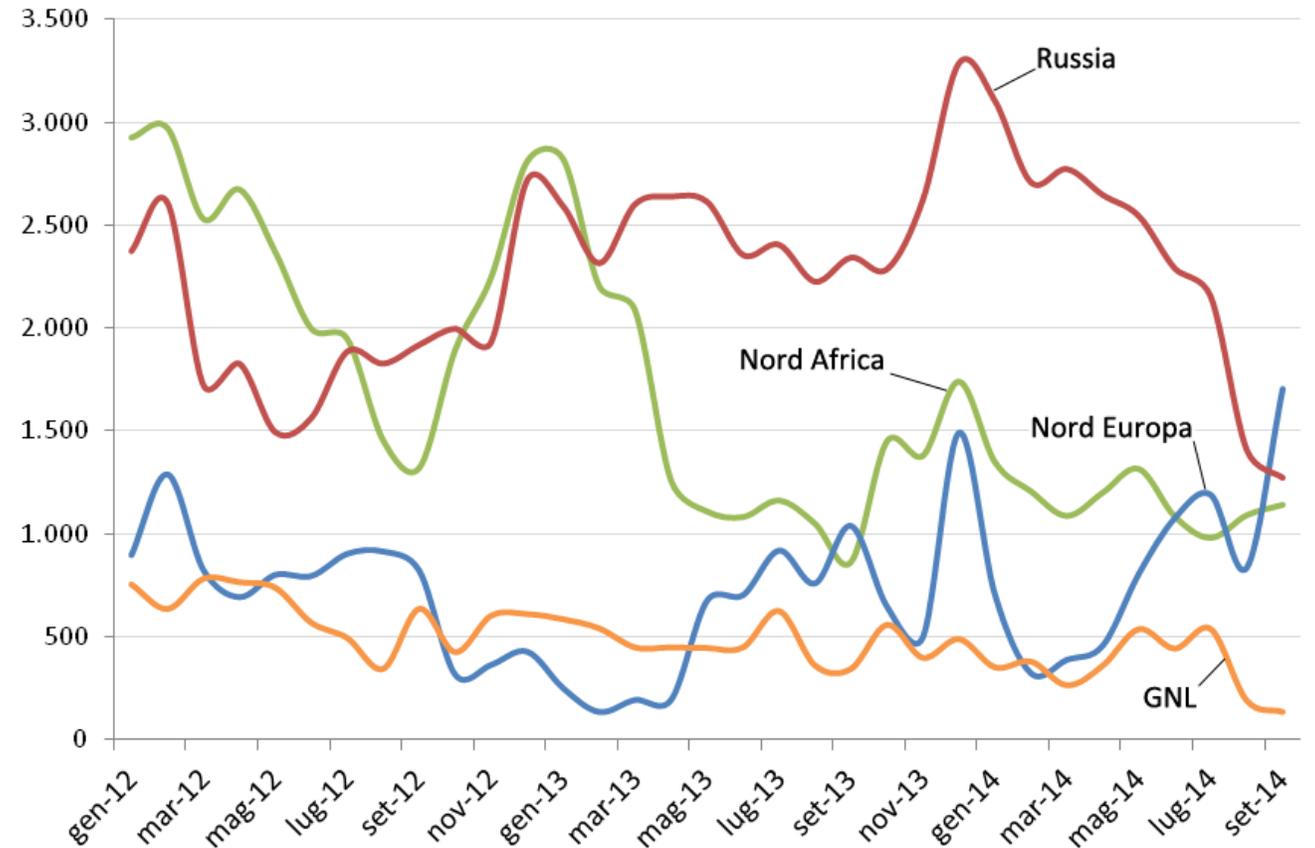


Grafico 17

## Importazioni mensili italiane di gas per direttrice (2012-2014)



fonte: elaborazione su dati MiSE e Snam Rete Gas

Grafico 18

SicurezzaEnergica.it

Da questi due grafici possiamo notare mettendoli a confronto che l’Africa è ricca di riserve di gas e che in Italia il secondo importatore è proprio il nord Africa che si trova al secondo posto dopo la Russia.

Oltre ai paesi del nord Africa, sono stati colpiti dalla crisi i cosiddetti PIGS (Portogallo, Italia, Grecia, Spagna) che sono vittime dalle potenze esportatrici del nord europa, come la Germania.

Questi paesi mediterranei hanno molte ricchezze e la determinazione di un area euro-afro mediterranea porterebbe ad uno sviluppo qualitativo della società e dell'economia e non quantitativo come si basa il modo di produzione capitalista.

A maggior ragione che ad oggi stiamo assistendo ad una delle tante guerre economiche, commerciali, militari ecc nel mondo avere delle risorse | materie prime all'interno del paese significa ricchezza e non dipendere dai paesi imperialisti.

## Un'alternativa al sistema che vive l'area mediterranea

Riteniamo che l'Area Euromediterranea sia una opportunità per pensare un nuovo spazio geopolitico di influenza mondiale, con un progetto di rottura con il capitale globale, sia per ragioni politiche che economiche.

Costruire un area monetaria tra paesi con configurazioni produttive strutturali più omogenee è un'alternativa possibile per raggiungere l'autonomia politica richiesta da un progetto di costruzione di democrazia partecipativa a carattere socialista, anche in una fase di transizione possibile.

Per quanto riguarda le relazioni tra i paesi del Sud dell'Europa e quelli del Nord Africa, la relazione di complementarità predomina sulle strutture concorrenziali- salvo nei settori più puntuali come la pesca o il turismo. Ciò significa il rafforzamento di un'area economica con la creazione di una moneta comune ridurrebbe le disparità di sviluppo

Il carattere mediterraneo di gran parte della europa periferica ci permette di identificare un'area più grande che favorirebbe l'inserimento dei paesi del nord Africa, dotandoli di un progetto strategico di costruzione nazionale e regionale che non gli appartiene sin dalla distruzione politica e intellettuale delle proposte sviluppatrici del Nuovo Ordine Internazionale degli inizi degli anni '70 del secolo scorso.

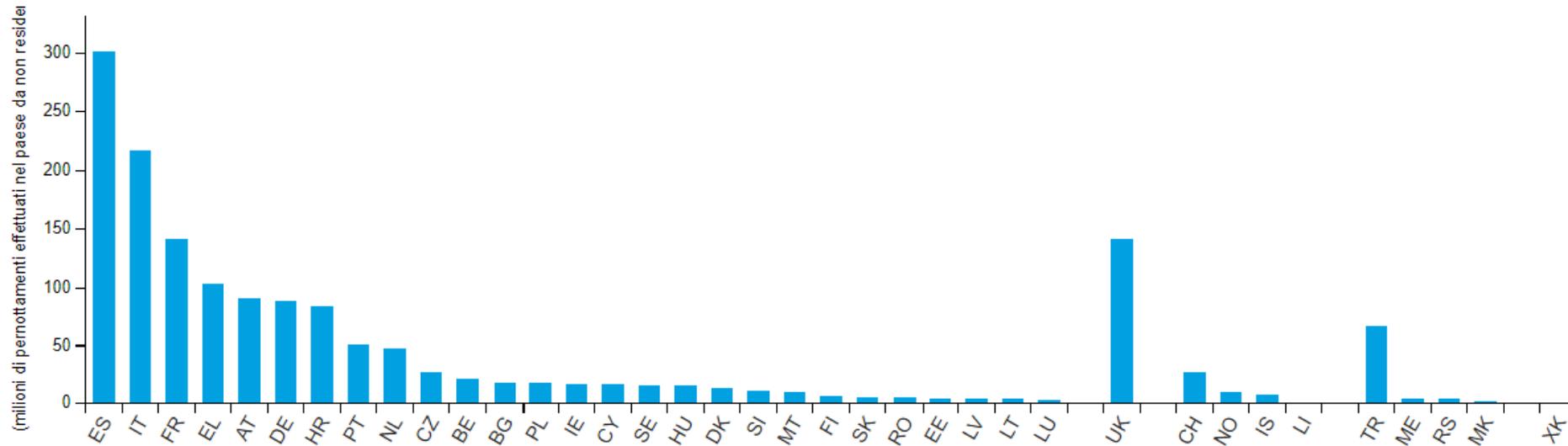
La regione Mediterranea ha un peso economico del PIL di 7 miliardi di dollari. Si tratta quindi, di una regione di un peso economico globale importante che, attualmente, rappresenterebbe la metà di quello che avrebbe l'Eurozona senza i paesi mediterranei e l'8% del PIL mondiale.

- Tutto questo significa che il rafforzamento di un'area economica con la creazione di una nuova moneta cioè una moneta comune ridurrebbe le disparità di sviluppo. In base ai dati del World Development Indicators della Banca Mondiale, i paesi del Mediterraneo dispongono di riserve in divise e DEG per un valore di circa 600 mila milioni di dollari, oltre a 6 mila tonnellate di oro. Ossia, le riserve rappresentano circa il 10% del PIL della regione, una cifra sufficiente per dare impulso ad una moneta di corso legale e garantire stabilità.
- la Regione Euromediterranea, intesa in senso largo come insieme di tutti i paesi anche non Europei che affacciano sul Mar Mediterraneo, comprende una popolazione di più di 515 milioni di persone, simile a quella della UE a 27, e una capacità di produzione attuale, misurata dal PIL, che rappresenta la metà della UE a 27 e più del 10% del PIL mondiale. Se prendiamo come riferimento il 1986, l'anno in cui il neoliberismo ha smesso di espandersi in tutto il mondo (è l'anno in cui il Nicaragua, l'ultimo tra i paesi dell'America Latina, ha firmato un programma di aggiustamento strutturale con l'FMI e l'anno in cui la UE ha approvato l'Atto Unico che dava inizio alla fase della deregolamentazione in Europa), vediamo che il peso dell'area euromediterranea non ha cessato di aumentare in tutti i contesti

- Nonostante il peso nel commercio internazionale sia leggermente inferiore a quello economico, la regione Euromediterranea allargata ha la capacità di influire sulle regole economiche globali. Nello spazio mediterraneo si produce un decimo delle esportazioni mondiali. L'unico settore in cui l'intera area non perde peso rispetto alla UE è proprio il settore manifatturiero intensivo; e, inoltre, le materie prime mostrano la chiara tendenza alla divisione interna del lavoro in Europa

- 'Africa mediterranea si sta convertendo in una riserva energetica, turistica e somministratrice di prodotti agricoli e di manufatti leggeri per l'Unione Europea. L'integrazione con i Paesi del nord mediterraneo e dell'Est Europa nello spazio monetario e finanziario comune, che abbiamo definito Area Euromediterranea, può convertirsi in una opportunità per superare la catastrofe politica e ideologica nella quale si trovano oggi i paesi del Maghreb, in conseguenza della rottura del modello sviluppatista degli anni '80 e del successivo rafforzamento del fondamentalismo islamico. In maniera congiunta, il Mediterraneo e l'Est d'Europa raggruppa un insieme di formazioni sociali con un elevato grado di simmetria produttiva, paesi nei quali la politica monetaria e fiscale incontra un confluente d'interessi, facilitando la possibilità di un processo di transizione attraverso politiche basate sul pieno impiego delle risorse produttive e con un miglioramento graduale ma deciso delle condizioni di vita di tutte le popolazioni.

## Destinazioni turistiche – Numero di pernottamenti in esercizi ricettivi turistici, 2018



*Irlanda, Slovenia, Regno Unito, Svizzera, Norvegia, Islanda, Montenegro, Serbia e Kosovo\*: dati stimati sulla base dei dati mensili del 2018.*

*Turchia: dati del 2016.*

*\* Tale designazione non pregiudica le posizioni riguardo allo status ed è in linea con la risoluzione 1244 (1999) dell'UNSC e con il parere della CIG sulla dichiarazione di indipendenza del Kosovo.*

*Fonte: Eurostat (codice dati online: tour\_occ\_ninat)*

Come abbiamo detto in precedenza l'area mediterranea in questo caso europea è quella con il più alto numero di pernottamenti in esercizi turistici nel 2018, questo ci fa capire che quest'area come quella del Nord Africa è ricca anche a livello turistico e di accoglienza, dove le maggiori entrate arrivano da questo settore. Nel grafico abbiamo Spagna e Italia ai primi due posti e la Grecia al quarto.

## L'energia elettrica e il caso della Francia..

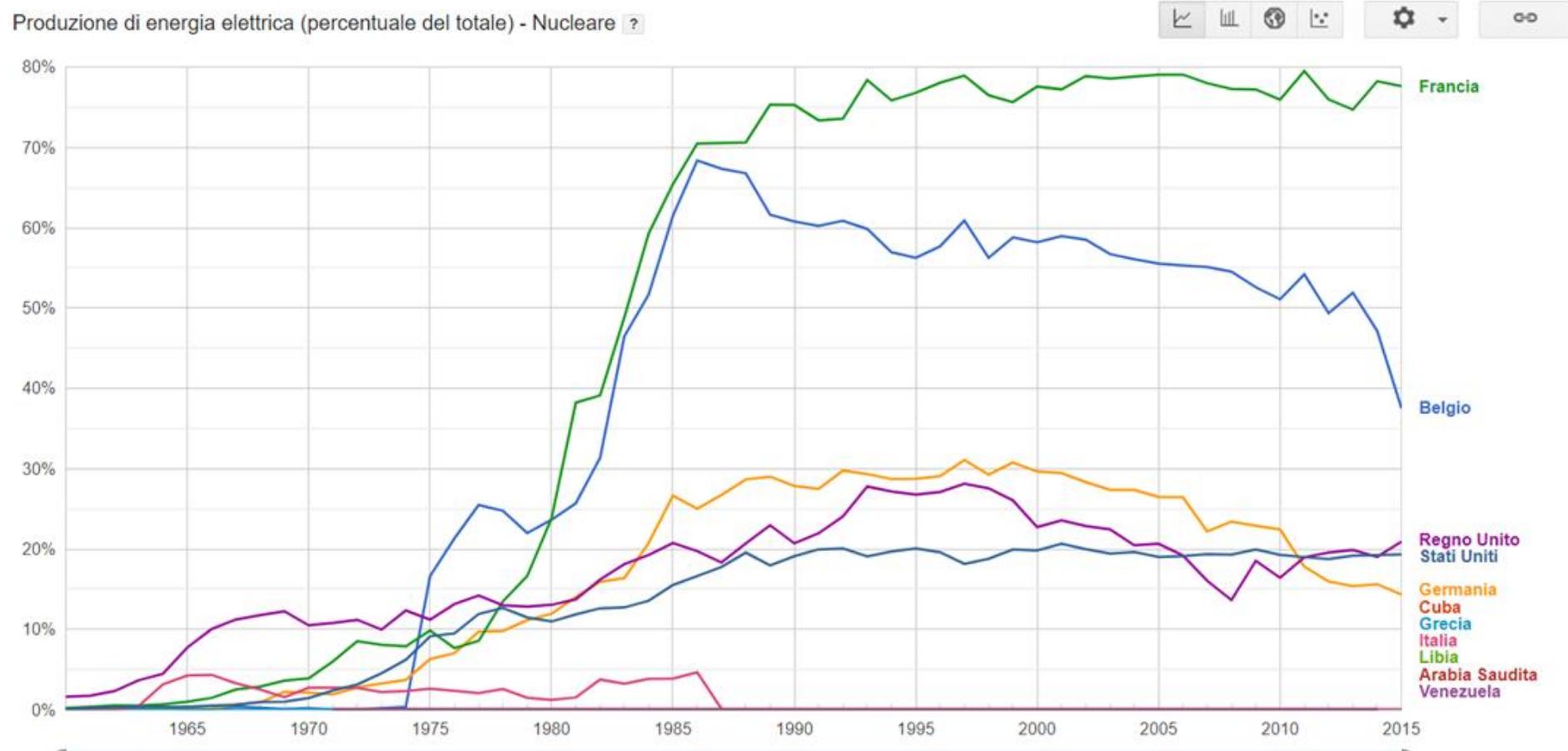


Grafico 20

- All'inizio degli anni Ottanta la Francia sembrava aver raggiunto i suoi obiettivi, era diventata una potenza nucleare militare ed era in corso un programma per la costruzione di 58 reattori nucleari. Fornita dallo Stato dei mezzi finanziari necessari, si è costruita un'industria nucleare integrata, che va dal controllo dell'intero ciclo del combustibile alla costruzione e al funzionamento dei reattori. L'ambizione della Francia era anche che questa industria, a partire dalla sua base nazionale, conquistasse un promettente mercato mondiale. Tale scommessa sulle esportazioni si basava su previsioni di sviluppo come quelle dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), che prevedeva che nel 2000 la potenza nucleare installata nel mondo sarebbe stata di 5400 GWe. L'energia nucleare è stata presentata all'epoca come una delle principali risposte possibili agli shock petroliferi, garantendo una maggiore indipendenza energetica ed elettricità a basso costo.
- All'inizio del 2022 è chiaro, che nulla è andato come previsto. Il mercato nucleare mondiale è rimasto debole.

# Privatizzazioni nella sanità Italiana

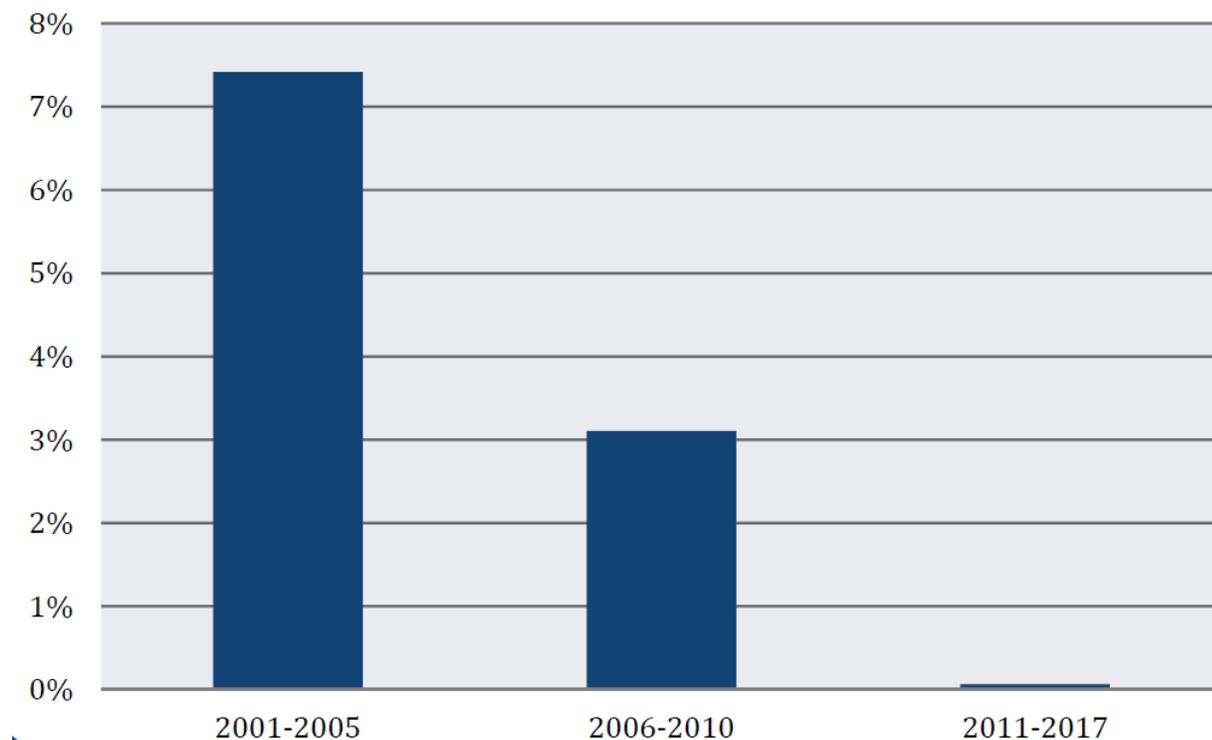
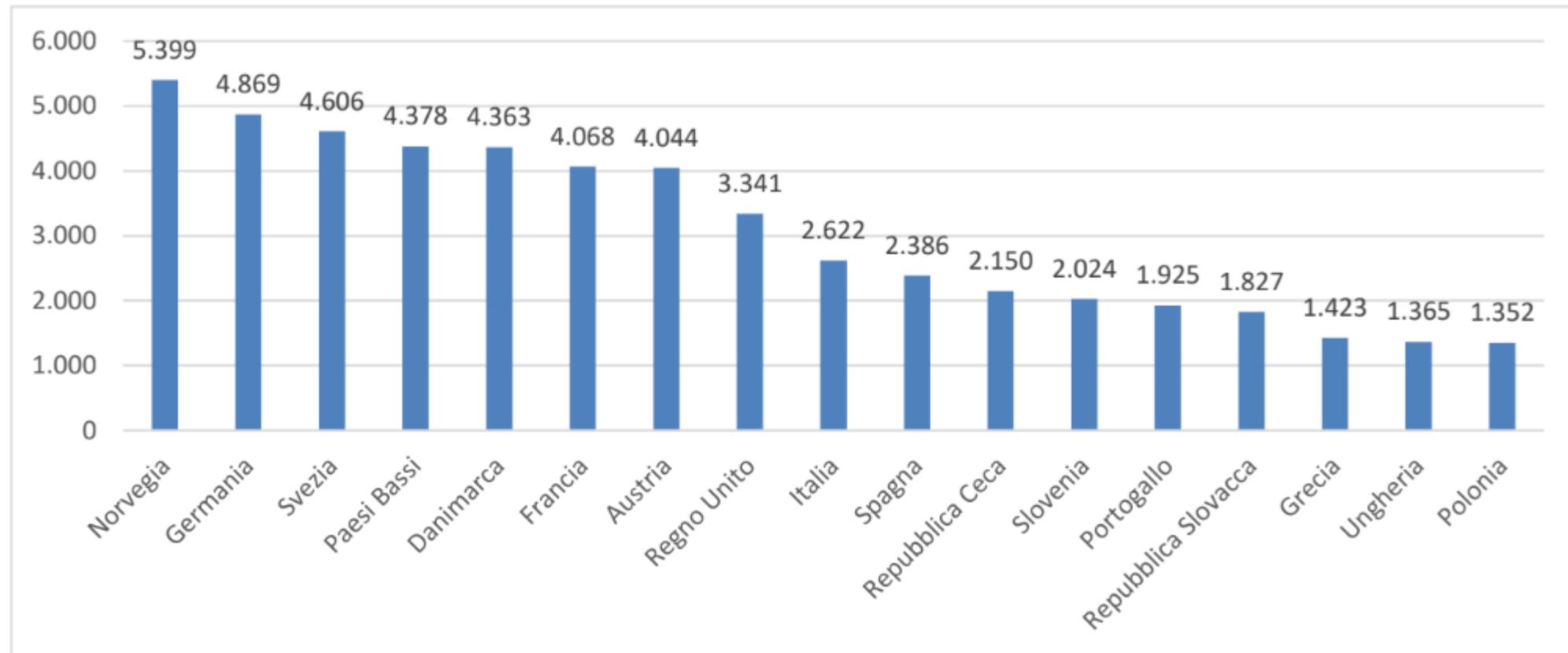


Grafico 21

È questa la spesa che, in base ai dati forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato, ha subito negli ultimi anni un'imponente riduzione, abbassando il tasso di crescita medio annuo che era 7,4% nel 2001-2005, a 3,1%, nel 2006-2010 e quindi allo 0,1% nel 2011-2017

Grafico 22 *Spesa pro capite sanitaria pubblica a parità di potere di acquisto (in USD) anno 2017*



Fonte: Banca dati OCSE, estrazione dati: dicembre 2018

La spesa sanitaria pubblica pro-capite in Italia è sotto la media OCSE (\$ 2.622 vs \$ 2.868), mentre molti paesi in Europa continuavano a investire molto più di noi, tanto che la nostra spesa media pro capite è ora inferiore del 35% a quella francese (4.068 \$) e del 45% a quella tedesca (4.869 \$)

## Strutture del privato accreditato, % rispetto al pubblico Grafico 23

Assistenza ospedaliera	48,2%
Assistenza specialistica ambulatoriale (ambulatori, laboratori, diagnostica strumentale e per immagini)	60,4%
Assistenza territoriale residenziale (Residenza Sanitarie Assistite, case protette, Hospice)	82,3%
Assistenza riabilitativa	77,9%

La spesa sanitaria per le strutture private accreditate è circa il 33% del totale della spesa pubblica. Se si considera che all'interno della Sanità Pubblica sempre più servizi sono esternalizzati, il privato assorbe ormai quasi il 50% dei finanziamenti.

# Crisi del modo di produzione capitalista e critica

Risulta chiaro ormai che la crisi è del modo di produzione capitalistico, un nuovo e più grave capitolo di quel ciclo apertosi a metà degli anni '70 del '900 e caratterizzato, come tutte le crisi del modo di produzione capitalistico, **dalla sovrapproduzione di merci e capitali**: il meccanismo di accumulazione e auto-valorizzazione s'è inceppato, non riesce più a ruotare con la necessaria velocità e intensità, il mercato è saturo, il vulcano della produzione ha prodotto la palude. A questo stato di cose, il capitale non può porre termine né trovare palliativi: il limite del capitale è nel capitale stesso. Può alzare fin che vuole le barriere del protezionismo, invocare più investimenti e innovazione, teorizzare funamboliche autonomie regionali, riesumare le fruste ricette ideologiche appena riverniciate e riadattate del "sovranismo-populismo", questo modo di produzione si è basato sulle delocalizzazioni per avere un costo di produzione sempre più basso puntando ad avere profitti sempre più alti, anche la finanziarizzazione dell'economia e la privatizzazione delle infrastrutture più importanti come la sanità ha portato ad uno sviluppo quantitativo anziché qualitativo, basato quindi sugli interessi delle grandi multinazionali e facendo così nascere il conflitto capitale-lavoro e capitale-natura.

la crisi è sicuramente stata accelerata dal coronavirus che implica una grande distruzione di valore e, dall'altro, dal punto di vista produttivo, accelera tutto il processo legato alla cosiddetta quarta Rivoluzione industriale: l'"economia digitale", il lavoro da casa, l'intelligenza artificiale, l'insegnamento virtuale.

La crisi del modo di produzione capitalista ha portato ad alti tassi di disoccupazione, precarizzazione sul lavoro aumentando sempre di più con la pandemia.

Chi tiene le redini del sistema è un numero sempre più ridotto di società economiche e finanziarie che oggi identifichiamo con la dittatura del capitale monopolistico. Gli Stati imperialisti, a vari livelli, ne diventano necessariamente espressione piegando il pubblico agli interessi del privato, facendolo prevalere di fronte a disuguaglianze storiche e alle criticità come la crisi pandemica.

L'uscita della crisi potrebbe avvenire con delle alternative dei vari paesi che stanno emergendo grazie alla perdita dell'egemonia degli Stati Uniti portando così da un mondo unipolare ad un mondo multipolare, un'alternativa potrebbe essere l'ecosocialismo tramite la pianificazione delle materie prime ad esempio, senza sfruttarle. Un'altra alternativa potrebbe essere creare una criptomoneta come il Sucre per abbattere le disuguaglianze all'interno della società. Di certo abbiamo capito che il modello di produzione capitalista non potrà e non riuscirà mai a farci uscire da questa crisi sistemica.

# La caduta tendenziale del saggio di profitto

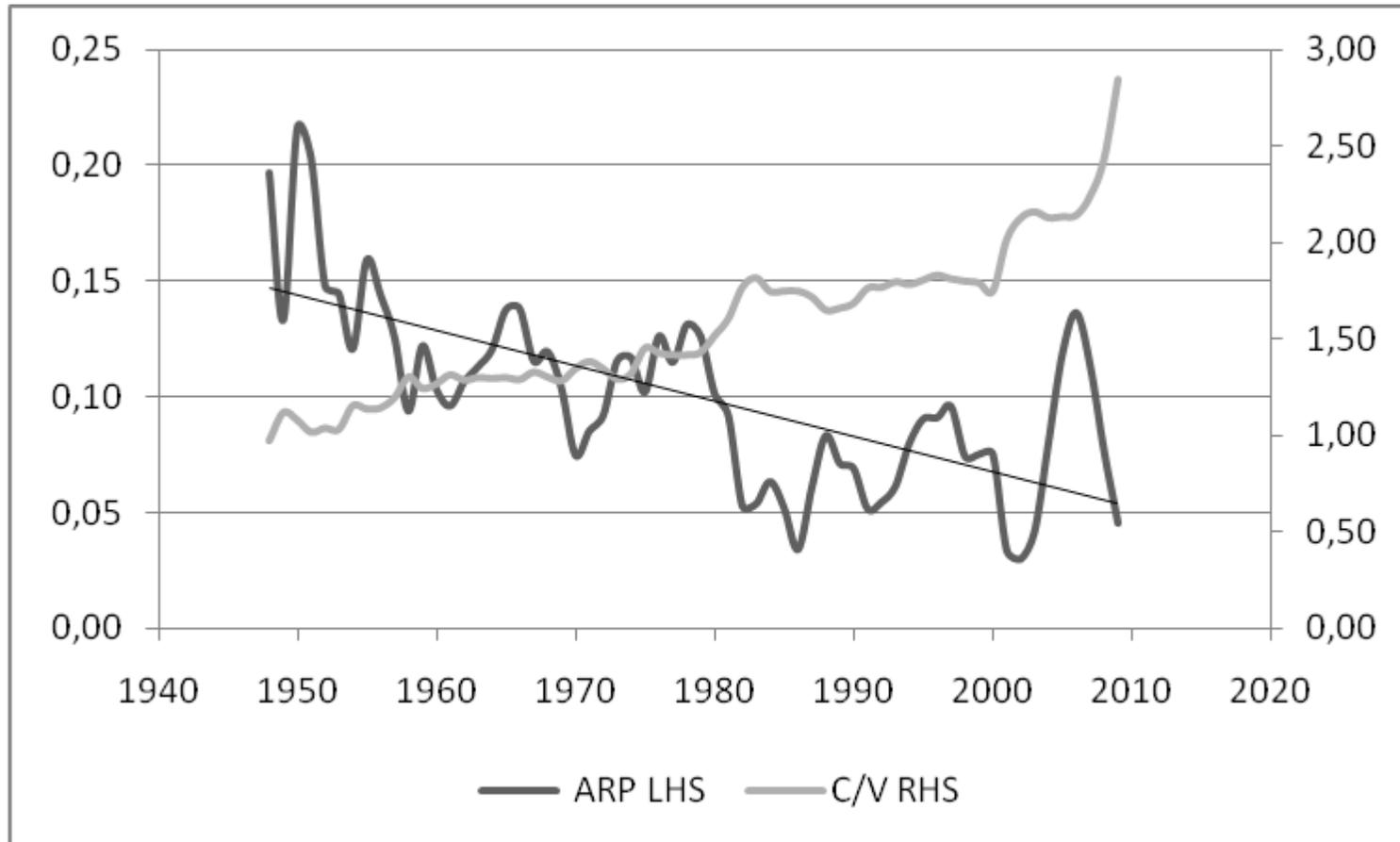
- La caduta tendenziale del saggio di profitto è una formula e un concetto dell'analisi economica marxiana. In particolare con tale concetto Karl Marx ne «*Il capitale*» identificò quel fenomeno secondo cui l'aumento progressivo degli investimenti sui macchinari e sulle materie prime trattate a scapito degli investimenti sui salari avrebbe prodotto come risultato tendenziale del processo produttivo un saggio di profitto sempre minore. Marx giunse a questa conclusione sulla base della teoria del valore da lui stesso enunciata: essendo il capitale sotto forma di salario (capitale variabile), unica fonte del plusvalore, l'aumento progressivo della composizione organica del capitale, riferita agli investimenti sui macchinari e, più in generale, sul continuo aggiornamento tecnologico (capitale costante), avrebbe dato, come risultato del processo produttivo, un saggio dei profitti progressivamente decrescente in proporzione agli investimenti complessivi.
- In particolare, il saggio del plusvalore è nella teoria marxiana il rapporto tra plusvalore e capitale variabile, e il saggio di profitto è invece il rapporto tra il plusvalore e l'insieme del capitale investito, ovvero capitale variabile e costante (salari più macchinari, materie prime e ausiliarie)

# Principali caratteristiche della legge

- 1. I capitalisti competono tra di loro attraverso l'introduzione di nuovi mezzi di produzione che incorporano nuove tecnologie. Questo non è l'unica forma di competizione ma è di gran lunga la più importante per capire le dinamiche della crisi.
- 2. I nuovi mezzi di produzione aumentano l'efficienza (l'output di valori d'uso per unità di capitale investito) dei leader tecnologici nei settori produttivi.
- 3. Allo stesso tempo, queste tecnologie sono pensate per rimpiazzare i lavoratori con mezzi di produzione. Quindi la proporzione di capitale investito dai leader tecnologici in mezzi di produzione relativamente a quello investito in forza lavoro, in breve la composizione organica del capitale, aumenta. Il risultato è la disoccupazione.
- 4. Siccome solo il lavoro crea valore, meno forza lavoro impiegata significa meno (plus)valore creato dai capitali ad alta tecnologia. "Il tasso di profitto cade non perché il lavoro diventa meno produttivo ma perché diventa più produttivo". Si noti che è il tasso di profitto e non la massa dei profitti che cade. Quest'ultima può aumentare mentre il primo diminuisce. L'economia convenzionale non può capire che è la dinamica stessa del sistema, cioè la competizione tecnologica, che causa la caduta del TMP e quindi le crisi perché implicitamente o esplicitamente ragiona solo in termini fisici, cioè di valori d'uso.
- 5. Ne consegue che una maggior quantità di valori d'uso incorpora una minore quantità di (plus)valore e cioè che tassi di profitto decrescenti e output crescenti sono le due facce della stessa medaglia.

- 6. I leader tecnologici percepiscono la loro maggiore produttività come il modo per realizzare maggiori tassi di profitto. Essi non sanno che i loro lavoratori producono meno plusvalore e che essi incrementano il loro tasso di profitto perché appropriano plusvalore da altre fonti. Primo, da altri settori se i nuovi prodotti o se gli stessi prodotti a minor prezzo attraggono potere d'acquisto da altri settori. I primi a soffrire da questo drenaggio di potere d'acquisto (valore) sono i capitali più deboli di questi settori. Secondo dai capitali tecnologicamente arretrati nel loro stesso settore perché i leader tecnologici possono vendere allo stesso prezzo unitario un output maggiore di quello dei capitalisti arretrati. Il tasso di profitto dei primi aumenta mentre quello dei secondi e il TMP diminuiscono. Ad un certo punto, i capitalisti che non possono introdurre le innovazioni soffrono una perdita sui loro investimenti e falliscono.
- 7. Come tutte le leggi di movimento, anche questa è tendenziale. Lo stesso fattore, le innovazioni tecnologiche, determinano sia la tendenza (l'aumento della composizione organica e quindi la caduta del tasso di profitto) che le controtendenze. Diverse controtendenze possono coesistere.
- 8. La tendenza è tale perché è fermata o rallentata dalle controtendenze. Ma essa emerge quando le controtendenze esauriscono la loro capacità di impedire alla controtendenza di manifestarsi. A questo punto emerge la crisi. Essa è un improvviso aumento di fallimenti e disoccupazione la cui vera dimensione non aveva potuto manifestarsi a causa delle controtendenze.
- 9. Ne consegue che la tendenza continua a operare anche quando è temporaneamente impedita di manifestarsi dalle controtendenze. Ciò diventa empiricamente visibile quando il TMP è calcolato eliminando le controtendenze.
- 10. La crisi crea le condizioni per la ripresa. La ripresa emerge quando queste condizioni sono sufficientemente forti. Periodi di crescita si alternano a periodi di crisi.
- 11. Siccome la competizione tecnologica costituisce la dinamica del capitalismo, l'economia tende necessariamente verso l'aumento della composizione organica del capitale, la diminuzione del TMP, e le crisi. Ma la forma concreta e specifica del TMP è il risultato della interrelazione della tendenza e delle controtendenze.

Grafico 1. Il tasso medio di profitto (ARP) e la composizione organica (c/v) nei settori produttivi, 1948-2009.



Il TMP culmina nel 1950 (22%), scende ad un minimo del 3% nel 1986, aumenta fino al 14% nel 2006, e cade verticalmente fino al 5% nel 2009. Il grafico 1 evidenzia la causa ultima della crisi, cioè la tendenza della composizione organica a crescere e quindi la tendenza del TMP a diminuire per tutto il periodo secolare. I due trend si muovono necessariamente in direzioni opposte come previsto dalla teoria di Marx. Ma in ciascun momento e per periodi più corti, la dimensione della composizione organica determina il movimento del TMP attraverso l'interazione della prima con le controtendenze, cioè dipende da se la tendenza prevale sulle controtendenze o viceversa.

Dalla teoria di Marx abbiamo detto che per aumentare il tasso medio di profitto bisogna aumentare il capitale, per aumentare esso si tende a risparmiare sul costo del lavoro e di conseguenza si attuano dei processi come la delocalizzazione e l'internazionalizzazione, però il MPC è in crisi perché non riesce a dare risultati sperati, spiegandolo meglio : il potere d'acquisto dei lavoratori sta diminuendo come sta diminuendo di conseguenza il loro salario reale (che si sta stabilendo ma a ribasso).

Schema:

Grafici delocalizzazione

Salari a ribasso